

I RACCONTI DEI VIAGGI STUDIO

tra esperienza e formazione

a cura di
Luigi Scrofani, Sonia Giaccone, Pierluigi Catalfo



Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Economia e Impresa
Corso di laurea magistrale in Economia, Politiche e Management del territorio

ISBN 9788894320909

Publicato e stampato in proprio nel mese di gennaio 2018

Copyright



UNIVERSITÀ | DIPARTIMENTO
degli STUDI | di ECONOMIA
di CATANIA | e IMPRESA

Corso di Laurea magistrale in Economia, politiche e management del
territorio

I RACCONTI DEI VIAGGI STUDIO

tra esperienza e formazione

a cura di

Luigi Scrofani, Sonia Giaccone, Pierluigi Catalfo

INDICE

- 6 Introduzione
- 7 **CAPITOLO I** – I significati del viaggio studio
- 8 *Luigi Scrofani*
La funzione del viaggio studio per gli studenti del Cdlm
Economia, Politiche e Management del territorio di UniCt
- 19 *Sonia Caterina Giaccone*
L'esperienza del viaggio studio a Torino: opportunità di
apprendimento attraverso il confronto con il contesto locale
- 37 *Pierluigi Catalfo*
Milano tra innovazione e tradizione alla ricerca dei caratteri della
sua nuova identità.
- 50 **CAPITOLO II** - I temi di giorno 26 settembre 2016 a Torino
- 51 *Claudio Franco, Paolo Biagio Gulino*
Riqualificare Mirafiori
- 56 **CAPITOLO III** - I temi di giorno 27 settembre 2016 a Torino
- 57 *Iaia Licitra, Antonio Scoletta*
Lo strumento del social housing nelle politiche abitative delle
grandi città. Il caso di Torino
- 63 *Antonio Scoletta, Graziana Micalizzi, Federico Chinnici, Elisa Cardillo*
Il ruolo dell'associazionismo nel quartiere Barriera di Milano
- 69 *Samantha La Porta*
La finanza islamica
- 74 *Valentina Siciliano*
I Piani Strategici di Torino
- 78 **CAPITOLO IV** - I temi di giorno 28 settembre 2016 a Torino
- 79 *Moreno Bulbo, Rosario Matteo Coppoletta, Giuseppe Gelsomino*
Torino Smart City
- 83 *Sara Azzolina, Giovanni Incorvaia, Valerio Gugliotta, Iaia Licitra*
L'organizzazione di grandi eventi nelle città
- 90 *Sara Azzolina, Giovanni Incorvaia, Valerio Gugliotta, Iaia Licitra*
Tutela e valorizzazione del paesaggio urbano
- 96 *Agata Cardillo*
Popular Financial Reporting, un nuovo strumento di
rendicontazione per le municipalità

- 101 **CAPITOLO V** - I temi dei giorni 26, 27, 28 settembre 2017 a Napoli
- 102 *Pietro Barbera, Filippo Favitta, Luca Pitino*
La Napoli che vorrei
- 109 *Alberto Todaro, Salvatore Bombello, Angelo D'Urso, Aurelio Viscuso*
Scampia un arcobaleno di associazioni
- 117 *Alleruzzo Davide Andrea, Sapuppo Alfio*
La creatività a Napoli tra arte e scienza

Introduzione

Questo volume raccoglie i contributi degli studenti e dei docenti del corso di laurea magistrale in Economia, Politiche e Management del territorio dell'Università di Catania che hanno partecipato ai viaggi di studio a Milano, Torino e Napoli, rispettivamente nel 2015, 2016 e 2017.

Il primo viaggio a Milano è stato organizzato innanzitutto per far vivere agli studenti l'esperienza dell'EXPO, un evento internazionale che ha contribuito al rilancio della capitale lombarda nel panorama internazionale. Tuttavia, la visita a Milano non poteva concentrarsi soltanto sull'evento, per quanto fosse importante. Ne è scaturita così una ricerca di altri momenti che arricchissero il viaggio. Seminari, visite guidate per i quartieri della città, incontri con i rappresentanti delle imprese, dell'associazionismo e delle Istituzioni sono divenuti la cifra identitaria del viaggio, forse più dello stesso significato dato dalla visita all'EXPO. Quindi non più "l'evento" ma un "insieme di eventi", grazie ai contatti ricercati dai docenti impegnati, è stata la caratteristica del viaggio studio. Gli studenti (ed anche i docenti) hanno girato senza sosta, a piedi e con i mezzi pubblici, per i quartieri della città, per conoscere in modo approfondito il tessuto sociale economico e istituzionale che può creare quelle opportunità che danno slancio allo sviluppo. Quel modello organizzativo del viaggio, risultato vincente - come dimostrano i giudizi degli studenti alcuni dei quali hanno partecipato a più viaggi - è stato seguito nella successiva visita a Torino, scelta per il suo efficiente apparato amministrativo e le reti sociali e professionali che la sostengono nella transizione post-industriale, e a Napoli, dove talune Istituzioni e associazioni tentano di risolvere le mille contraddizioni proprie di una città meridionale.

I racconti qui raccolti scaturiscono, quindi, talvolta dalle impressioni espresse "a caldo" dagli autori, altre volte da una meditata riflessione sull'esperienza vissuta. In tutti i casi testimoniano l'efficacia del viaggio studio, che consente agli studenti e ai docenti di confrontarsi *de visu* con realtà diverse arricchendoli anche umanamente oltre che professionalmente.

Luigi Scrofani Sonia Giaccone Pierluigi Catalfo

CAPITOLO I
I significati del viaggio studio

**LA FUNZIONE DEL VIAGGIO STUDIO
PER GLI STUDENTI DEL CDLM ECONOMIA, POLITICHE E
MANAGEMENT DEL TERRITORIO DI UNICT**

Luigi Scrofani

Si viaggia di più ma non sempre bene. Per turismo, affari, lavoro, salute, studio ed anche per voglia di scoprire, ricercare. Ci si sposta per un giorno, due giorni, tre al massimo, cogliendo l'attimo e spezzando il monte ore delle ferie durante i 365 giorni dell'anno. Così abbiamo eliminato buona parte del piacere del viaggiare, il desiderio, la preparazione, lo spostamento, la scelta della destinazione. Nell'era della globalizzazione i luoghi sono più vicini, le culture più contaminate, i suoni diventano cacofonia, i colori ci stordiscono. La diversità dell'altro si trasforma in mutua accettazione - senza ragioni e senza domande - di un caleidoscopio che memorizziamo giusto il tempo della prossima immagine, suono, odore che sostituirà il precedente. Ma è necessario spostarsi se possiamo comodamente esplorare, "navigare", stando comodamente seduti nella nostra poltrona di casa? Evidentemente ci sono ragioni, come il lavoro, la salute, che impongono la visita reale del luogo, mentre altre possono farne a meno, come le ragioni turistiche e di studio (si pensi a quanti corsi e università telematiche sono sorte negli ultimi due decenni).

Allora perché spostarsi quando possiamo consultare video, schede, programmi, discorsi, documenti, atti pubblici di enti, associazioni, organizzazioni, banche, individui? L'esplorazione diretta genera meraviglia, stimola i sensi, stuzzica appetiti, impegna la mente ad elaborare le informazioni. E l'imprevisto diventa e impone una rielaborazione di percorsi, di itinerari, di programmi che ancora una volta stupisce e meraviglia. Il viaggio impone la possibilità di mettersi in discussione (Galletto, 2016). Gli incontri, le conoscenze diventano esperienza e occasioni di scambio.

Il viaggio è esplorazione, osservazione della terra, «... è un modo di amarla» secondo Giacomo Corna Pellegrini (2007; Idem, 1997). Certamente

il viaggio non può fermarsi ad aspetti meramente descrittivi ma, soprattutto per taluni viaggiatori, come gli studenti universitari, deve divenire impegno nell'interpretazione dei luoghi e delle attività degli abitanti.

Dall'altra parte occorre valutare come è mutato il quadro delle attività svolte all'interno delle università (D'Amico, 2017). Il mercato globale ha influito enormemente sull'offerta di istruzione di livello universitario così come sulle attività di ricerca i cui risultati vengono richiesti dalle imprese che operano nell'economia internazionale sia per difendersi sia per aggredire (Boffo, 2011). L'università non può più arroccarsi in una torre di avorio - questo si era già capito con l'avvento dell'università di massa e della diffusione del diritto allo studio dopo i livelli di formazione scolastica primaria - ma è stata soprattutto l'economia che con la crisi mondiale del 2007 ha imposto una revisione dei rapporti tra università e territorio. Gli atenei hanno così affiancato opportunamente alle due tradizionali missioni, della didattica e della ricerca, un'altra missione. La quale consiste nella valorizzazione della conoscenza per contribuire allo sviluppo culturale ed economico della società. Viene così individuata una "terza missione", genericamente intesa come «l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento [...] e di ricerca» (ANVUR, 2014). Dal sito dell'ANVUR si legge che il decreto legislativo 19/2012, definendo i principi del sistema di Autovalutazione, Valutazione Periodica e Accreditamento, e successivamente il DM 47/2013, identifica gli indicatori e i parametri di valutazione periodica della ricerca e della terza missione (allegato E), dandole la natura di missione istituzionale, accanto a quelle tradizionali.

Riflettere e ripensare sul futuro dell'Università, vuol dire formulare oggi domande sul suo ruolo nella società, sulla sua capacità di andare oltre le barriere e i perimetri (della conoscenza, del diritto di proprietà intellettuale, delle autonomie, dei poteri territoriali) aprendosi all'incontro. In tal senso è utile la citazione di Galatino che riprende le parole di Papa Francesco in visita all'Università Roma Tre: «la chiusura

in se stessi o nella propria cultura non è mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento sociale e culturale» (Galantino, 2017).

Ciascun Ateneo deve impegnarsi a comunicare e divulgare la conoscenza attraverso una relazione diretta con il territorio e con i suoi attori. Questa relazione nell'ambito della terza missione se da un lato rende gli Atenei più autonomi nei confronti dello Stato (anche se il controllo dell'ANVUR è già previsto come già scritto sopra), dall'altro trasferisce a ciascuna università la responsabilità della diffusione della conoscenza a scale geografiche diverse, dal locale al globale, e soprattutto la capacità di creare rapporti sociali, culturali ed economici con gli altri attori locali influenzando inevitabilmente sui processi di sviluppo regionale. La capacità di fare rete di un ateneo spesso non solo è stata auspicata ma è stata ritenuta fondamentale per la riuscita di strategie di sviluppo locale, soprattutto in un'economia globale che si costituisce delle reti appartenenti a scale diverse. Difatti, la forte crescita delle attività terziarie nei decenni passati ha dato vita ad un sistema reticolare di imprese e di attività umane professionali che innervano la struttura economica dei paesi avanzati, riducendo il peso delle attività industriali e materiali in genere, che vengono decentrate in spazi periferici e marginali. Questa spinta al decentramento ha ulteriormente contribuito a ridare forza alla dimensione locale della produzione. D'altra parte la dimensione globale dell'economia non si può contrapporre ai sistemi locali d'impresa perché di essi deve "nutrirsi". La contrapposizione dialettica globale-locale è soltanto apparente, in quanto la rete globale non esisterebbe se non vi fosse il contributo reale delle specificità e delle relazioni che a livello locale sviluppano le imprese, le istituzioni (come le università) e le comunità. La dimensione globale è strutturata come un fitto reticolo, il cui singolo nodo è a sua volta costituito da un altro reticolo, attivo nella dimensione nazionale, e i nodi di quest'ultimo reticolo sono a loro volta radicati nella dimensione locale con un ricco patrimonio di relazioni economiche, sociali, storiche e culturali.

Il corso di laurea magistrale in "Economia, politiche e management del territorio" dell'Università di Catania privilegia per sua stessa natura il

rapporto tra conoscenza del/per il territorio. La scheda SUA del Corso di laurea magistrale recita: «Il corso si prefigge l'obiettivo di formare un laureato con elevate conoscenze di metodo e di contenuti culturali, scientifici e professionali, finalizzati alla comprensione dei principali aspetti dell'economia e del governo del territorio. Questo corso di laurea magistrale si connota per l'approccio multidisciplinare e per l'orientamento alla lettura dell'economia territoriale e i suoi processi di cambiamento, così da consentire la elaborazione di politiche e strategie che mirino al governo del territorio e al suo sviluppo.

Il Corso mira quindi a trasmettere elevate competenze teoriche e pratiche necessarie per la valutazione e la gestione delle risorse economiche, culturali, umane, tecnologiche e organizzative. La qualità adeguatamente diversificata delle competenze che sono oggetto del percorso formativo consente al laureato di esercitare attività di analisi e valutazione delle problematiche emergenti nel contesto delle amministrazioni pubbliche e delle organizzazioni private che le supportano nello sviluppo del territorio. Inoltre gli consente di operare per la definizione di processi di costruzione politica, di pianificazione e di progettualità operativa correlata all'individuazione e alla finalizzazione di politiche pubbliche dirette al governo del territorio e allo sviluppo economico e sociale.

Per la realizzazione dei suoi obiettivi specifici il corso di laurea magistrale segue, oltre che il modello di integrazione interdisciplinare, anche lo sviluppo delle tendenze dell'evoluzione del contesto ambientale in modo da consentire allo studente di raggiungere una formazione flessibile e polivalente».

La formazione degli studenti del corso non può quindi prescindere da un rapporto diretto con coloro che si occupano di governo del territorio o che a diverso titolo agiscono nel territorio e per il benessere della comunità locale. In tale quadro si inseriscono i viaggi studio organizzati dai docenti del corso sospinti anche dall'entusiasmo degli studenti. Viaggi che svolgono innanzitutto il ruolo di formare gli studenti sugli aspetti più operativi del governo del territorio urbano, ma poi sono in tutta evidenza

una declinazione della terza missione dell'università in quanto integrano, ad esempio, le conoscenze apprese in aula con l'esperienza sul campo di amministratori pubblici e di enti privati, di docenti di altri atenei con cui confrontare tesi accademiche e applicazioni pratiche, di operatori e professionisti privati che agiscono per il sociale e nel sociale.

Nel 2015, è stato organizzato il viaggio a Milano. In quell'occasione si è sfruttata la realizzazione dell'evento Expo 2015, nel senso che agli studenti è stata offerta la possibilità non solo di visitare il sito dell'esposizione ma soprattutto sono stati chiesti ed ottenuti una serie di incontri con gli organizzatori meneghini. Tali incontri si sono tenuti presso la sede della Direzione Generale Expo - Constructions and dismantling, nella quale sono stati spiegati agli studenti i problemi organizzativi e di coordinamento delle attività, quelli ambientali e quelli per la dismissione delle attività una volta terminato l'evento. A Milano si sono inoltre incontrati alcuni docenti dell'Università di Bicocca e del Politecnico di Milano che, con il supporto di visite guidate, hanno arricchito la conoscenza dei ragazzi sui processi di trasformazione urbana che stanno coinvolgendo la capitale lombarda, in parte omologandola – secondo alcuni – alle principali città del mondo. Il successo di quella prima esperienza, ottenuto grazie anche ad altri ospiti lombardi e attestato dalle dichiarazioni entusiastiche dei partecipanti, ha avuto l'effetto di estendere agli anni successivi l'organizzazione del viaggio studio, quasi istituzionalizzandolo come esperienza formativa degli studenti. Una istituzionalizzazione che indirettamente è avvenuta con la richiesta degli studenti ed il successivo riconoscimento di crediti formativi ascrivibili all'insieme delle ulteriori attività formative che prevede il corso di laurea magistrale.

Nel 2016 la destinazione del viaggio studio è stata la capitale del Piemonte che ha offerto diversi spunti di riflessione (come si potrà leggere nelle pagine seguenti) sulle trasformazioni che la vedono protagonista di un processo di traghettamento da un'economia di tipo industriale ad un'altra basata essenzialmente sulla cultura, lo sport, il commercio e il turismo (insomma un'economia post-industriale). Trasformazioni che stanno

inevitabilmente incidendo sul tessuto sociale dei quartieri difficili, in cui intervengono sia associazioni e organizzazioni private, simbolo positivo di attivismo sociale e di solidarietà, sia taluni uffici pubblici che dimostrano di saper operare per il buon governo della cosa e dei servizi pubblici a prescindere dal colore della giunta comunale (il nostro viaggio studio a Torino si è svolto appena qualche mese dopo il passaggio delle consegne dal sindaco uscente Fassino a quello entrante Appendino). Gli echi (tra gli studenti) del successo del precedente viaggio a Milano hanno concorso ad attirare in questo viaggio studio anche alcuni studenti di altri corsi di laurea magistrale, arricchendo le fila dei discenti che hanno tastato con mano le pratiche di buona amministrazione e di azioni dirette a sostenere servizi avanzati per le classi agiate ma anche per aiutare i più deboli che si infittiscono proprio in quelle società che si lasciano alle spalle un passato industriale e devono perfezionare ancora la nuova identità.

Nel 2017 è stato organizzato il viaggio a Napoli che ben rappresenta le città meridionali, dibattute tra problemi e prassi ataviche e aneliti e speranze di cambiamento. Gli incontri e le visite guidate nei quartieri degradati ed emarginati e, dall'altro lato, nei luoghi più innovativi e vitali della città hanno messo in evidenza diverse peculiarità e contraddizioni, come: la mancata rigenerazione dei Quartieri Spagnoli, che pure sono appetibili per la loro centralità urbana; la vitalità del quartiere di Scampia che pullula di associazioni, reti solidali e individui che contrastano con l'arte e la bellezza il degrado e l'illegalità; i talenti universitari apprezzati dalle multinazionali che qui si insediano e collaborano; gli Enti, come l'Accademia di Belle Arti, che arricchiscono con opere e restauri le vie e gli edifici della città grazie allo strumento, non nuovo ma disarmante per l'apparente ovvietà, degli accordi inter-istituzionali, vale a dire accordi tra Enti pubblici che già dovrebbero collaborare ed operare per compito istituzionale.

In tutti i casi il viaggio studio sembra proprio soddisfare una duplice funzione: di ancoraggio delle attività di ricerca e di formazione dell'Ateneo Etno alle realtà urbane e alle esperienze più significative del nostro Paese;

di offerta agli studenti del corso di laurea magistrale in “Economia, politiche e management del territorio” esperienze di formazione sul campo, grazie a professionisti, docenti, amministratori pubblici e di enti privati che mettono a disposizione le loro abilità operative.

Riferimenti bibliografici

ANVUR (2014), *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2013* (disponibile on line sul sito dell’Anvur).

Boffo S., Moscati R. (2011), “How Growing Pressure to Be Competitive at National and International Level Affects University Governance”. In: Teixeira P.N., Dill D.D. (eds) *Public Vices, Private Virtues?, Issues in Higher Education, vol 2*. SensePublishers

Corna Pellegrini G. (2007), *Geografia diversa e preziosa. Il pensiero geografico in altri saperi umani*, Carocci Editore

Corna Pellegrini G., Demetrio D. (a cura) (1997), *Viaggio e racconti di viaggio. Nell'esperienza di giovani e adulti*, Librerie CUECM.

D’Amico R. (2017), “L’Università dalla prima alla terza missione: il contributo della didattica di terzo livello”, in La Bella M., Martorana G.S. (a cura), *Suggerimenti progettuali per lo sviluppo locale in Sicilia*, F. Angeli, Milano

Galantino N. (2017), *La triplice missione dell’Università*, Sole24ore, 7/4/2017

Galletto C. (2016), *Il viaggio alchemico nella geografia dell’invisibile*, StreetLib.

VIAGGIO DI STUDIO MILANO – EXPO

PROGRAMMA COORDINATO DAI DOCENTI CDLM EGAP-UNICT

21- 24 settembre 2015

21/9 partenza da Catania e arrivo a Milano Linate ore 13 circa

21/9 – ore 14 visita guidata dal prof. Stefano Malatesta- Politecnico di Milano alla zona Garibaldi-Isola

21/9 – ore 18 visita all'azienda Rubelli

21/9 – ore 20 circa, assegnazione camere Hotel Mistral

22/9 - ore 10 incontro con Lucchini Marco, direttore generale del Banco Alimentare – CDO, “Il ruolo del Banco Alimentare in Italia: aspetti gestionali, sociali ed economici”

22/9 ore 15 incontro in Direzione Generale Expo - Constructions and dismantling con:

- Ing. Molaioni Alessandro, “I lavori per il sito Expo Milano 2015”
- Ing. Colzani Simona, “La gestione ambientale dei cantieri Expo”
- dott.ssa Manfrè Vanessa, “L’attività del coordinamento generale delle attività in Expo”
- Ing. Leoni Massimo, “Il ruolo dell’ARPA nel sistema regionale allargato”

22/9 ore 18 visita guidata dalla prof.ssa Silvia Mugnano-Università di Bicocca alla zona Porta Genova-Parco Solari

23/9 visita Expo Milano 2015:

- ore 12 incontro con il dott. Milano Alfonso – Regione Siciliana, “La promozione del settore agroalimentare siciliano nel cluster Bio-Mediterraneo di Expo Milano 2015”

24/9 rientro Catania

Figura 1 - il programma del viaggio studio a Milano nel 2015

26 settembre	27 settembre			28 settembre			29 settembre
Ore 11:partenza	Ore 9-14			Ore 9-14: comune di Torino, via corte d'appello 16, Il piano			
	Visita mercato Via Baltea e organizzazione Fa Bene		Cristina Viano	Introduzione: il ruolo del ICxT Innovation Center in UNITO e nella città	ICxT Innovation Center	Prof.Marco Pironti	Ore 9-11: Visita Museo Egizio
	Luoghi Comuni, Porta Palazzo, Via Clemente Damiano Priocca 3 Torino.	Social housing	Marco Boscaglia	Smart city: experimentation as service	Assessore all'innovazione del comune di Torino	Prof.ssa Paola Pisano	
	Sede operativa di Snodi presso i "Laboratori di Barriera" gestiti dalla coop Sumisura	presentazione Sumisura: approccio integrato a rigenerazione urbana e sviluppo sociale: esperienze varie in Torino + focus su via Baltea: trasformazione fisica, approccio con il quartiere, attività economiche e inserimenti lavorativi (quale collaborazione con i soggetti istituzionali).	Anna Rowinsky	L'esperienza MRF: quale modello di business per la rigenerazione del patrimonio industriale Grandi eventi e il coinvolgimento dei player "chiave"	MRF	Dr. Davide Canavesio	Ore 11: Transfer per l'aeroporto
		Presentazione S-NODI: lavoro sul territorio, lavoro con le istituzioni per promuovere policies (a partire dall'esempio di Fa Bene: dall'operatività sui mercati al lavoro istituzionale con la città metropolitana)	Tiziana Ciampolini		Federturismo-Confindustria, Ventana Academy	Dr. Luca Tonelli	
				Rigenerazione del patrimonio industriale torinese: alcune esperienze	MIBACT-Soprintendenza BB CC Torino	Arch.Cristina Natoli	Ore 13,40: volo rientro
Ore 15-18,30: giro quartiere Mirafiori guidato da Urban Center	Ore 15-18 Unito – Campus Einaudi, Lungo Dora Siena 100	Piano Strategico	Anna Prat	Ore 15-18 Scuola di management - Corso unione sovietica 218 bis	Finanza islamica	Prof. Biancone	
Ore 19-21: Visita guidata salone del gusto Terra Madre (parco del Valentino)		Politiche locali del cibo	Prof.Egidio Dansero		Il bilancio degli enti locali tra trasparenza e accountability	Prof.Secinaro	

Figura 2 - il programma del viaggio studio a Torino nel 2016

25 settembre	26 settembre	27 settembre	28 settembre
Volo per Napoli	9,00-13,00: Seminario del prof.Laino e visita guidata ai Quartieri Spagnoli	9,00-14,00: Visita guidata a Scampia: 9:00 - 9.30 Visita a FeliMetrò con Mirella La Magna 9.45 - 10.30: visita al Arci Scampia con Tonino Piccolo 10.35 - 11.00: visita a Pangea 11.15 - 11.35: visita al Centro Hurtado. Padre Sergio presenta L'IPAM e AQuaS; Cooperativa La Roccia; l'Uomo e il Legno. 12.15-13.30: Chikù: Barbara e Emma raccontano l'impresa sociale La Kumpania (Chikù), il lavoro con la comunità rom e il comitato abitare Cupa Perillo. 13,30 Aldo Bifulco racconta Scampia	10,00: Visita guidata a Città della Scienza 15,00: seminario di Giuseppe Gaeta,direttore dell'Accademia di BBAA di Napoli
15,30: Seminario del prof. Vittorio Amato	15,00-17,30: Visita al polo universitario + IOS Academy di San Giovanni a Teduccio	15,30-18,30: Escursione sul Vesuvio	Volo per Catania

Figura 3- il programma del viaggio studio a Napoli nel 2017



Figura 4 – studenti e docenti di UniCt con l'assessore Paola Pisano del Comune di Torino (settembre 2016)



Figura 5 – studenti e docenti in visita alla darsena di Milano (settembre 2015)

**L'ESPERIENZA DEL VIAGGIO STUDIO A TORINO:
OPPORTUNITÀ DI APPRENDIMENTO ATTRAVERSO IL CONFRONTO
CON IL CONTESTO LOCALE**

Sonia Caterina Giaccone

L'iniziativa del viaggio studio a Torino nasce, all'interno del corso di Laurea Magistrale in "Economia, Politiche e Management del Territorio" del Dipartimento di Economia e Impresa dell'Università degli Studi di Catania, allo scopo di integrare l'attività di didattica frontale svolta in aula con un'esperienza di relazione diretta con operatori del territorio, progetti ed esperienze di successo per lo sviluppo, il recupero e la rigenerazione urbana, in contesti territoriali diversi da quello siciliano. Il viaggio, che si è svolto dal 26 al 29 settembre 2016, ha previsto numerosi incontri e visite guidate in diversi luoghi della città di Torino; la progettazione dell'itinerario didattico è stata sviluppata dai tre docenti del corso di laurea che hanno accompagnato gli studenti: il prof. Luigi Scrofani, docente di "Geografia urbana" e presidente del corso di Laurea, il prof. Pierluigi Catalfo, docente di "Sistemi di pianificazione e controllo per le aziende pubbliche", la prof.ssa Sonia Giaccone, docente di "Marketing territoriale".

Partendo dalle competenze specifiche dei docenti accompagnatori, si è proceduto alla costruzione del programma di incontri che ha consentito agli studenti una visione multidisciplinare del territorio visitato, offrendo al contempo numerosi spunti di riflessione ed approfondimento sui temi affrontati.

Mettendo a sistema gli interessi disciplinari di didattica e ricerca dei docenti e le loro relazioni con diversi soggetti operanti sul territorio, l'obiettivo che ha guidato la progettazione di questa esperienza didattica è stato proprio quello di offrire agli studenti partecipanti una immersione nella realtà torinese, attraverso la visita di luoghi, il racconto delle buone pratiche realizzate sul territorio, l'incontro con i protagonisti del cambiamento e dello sviluppo strategico locale. Ciò al fine al fine di

sedimentare e contestualizzare, attraverso l'apprendimento sul campo, i contenuti teorici sviluppati durante la didattica frontale svolta in aula, e di stimolare riflessioni e idee sulle opportunità per affrontare situazioni problematiche in essere anche sul territorio siciliano di riferimento degli studenti.

L'esperienza del viaggio studio ha rappresentato un modo per incrementare le competenze degli studenti, portando l'attività didattica anche al di fuori dei tradizionali luoghi dell'apprendimento, e favorendo così l'integrazione tra "sapere" e "saper fare". In tal senso, questa iniziativa ha consentito di offrire agli studenti partecipanti una "divulgazione scientifica e culturale", in linea con le attività rilevanti nell'ambito della terza missione che caratterizza il contributo dell'università allo sviluppo locale, nei suoi aspetti culturale, sociale ed economico.

Durante il viaggio, c'è stata occasione di integrare gli incontri didattici con altri momenti culturali, come la visita al museo egizio o ad altri musei cittadini, e momenti ludici che hanno favorito la socializzazione del gruppo incrementando complessivamente il valore dell'esperienza vissuta, anche in considerazione delle componenti emotive e relazionali della stessa.

Complessivamente, la molteplicità dei temi e delle questioni problematiche affrontati durante gli incontri programmati, può essere ricondotta ad alcune tematiche di fondo:

- la riqualificazione e rigenerazione del contesto urbano, anche attraverso il recupero ed il riutilizzo di aree industriali dismesse;
- le iniziative basate sulle logiche di sussidiarietà e solidarietà sociale, finalizzate a contrastare il degrado economico e sociale, favorendo al contempo l'integrazione sociale, fra cui si annoverano, ad esempio, le iniziative di *social housing*, l'esperienza dell'associazione "Fa Bene", della cooperativa "Sumisura" e di "S-Nodi";
- la pianificazione strategica per lo sviluppo territoriale e l'innovazione verso una città sempre più "smart";

-il ruolo del bilancio sociale come strumento di comunicazione e di coinvolgimento sociale.

Tali macro-temi sono stati affrontati, nel corso delle diverse giornate di viaggio, attraverso uno o più incontri ad essi relativi.

Le attività del primo giorno

Il gruppo è arrivato in città nel primo pomeriggio di giorno 26 settembre, iniziando subito con la visita del quartiere di Mirafiori, nella parte sud della città. In serata si è visitato, all'interno del Parco del Valentino, il Salone del gusto Terra madre, dove venivano proposte tipicità culinarie dolci e salate delle diverse regioni italiane.

La visita di Mirafiori è stata finalizzata a conoscere i luoghi che hanno visto il fiorire dell'industria torinese intorno allo stabilimento Fiat, che, offrendo massicce opportunità di impiego, ha innescato un richiamo di popolazione verso il quartiere e flussi migratori dal meridione d'Italia. Ciò è stato accompagnato dalla costruzione di migliaia di alloggi di edilizia popolare. Il percorso guidato dai rappresentanti dell'Urban Center di Torino all'interno delle aree residenziali ed industriali del quartiere, ha consentito di sviluppare alcune riflessioni sull'evoluzione del tessuto urbano e sui problemi di degrado sociale ed abitativo, aggravatisi soprattutto con la dismissione dello stabilimento.

Il degrado sociale è stato fronteggiato nel tempo attraverso alcuni interventi di riqualificazione territoriale portati avanti anche da fondazioni, come la Fondazione Mirafiori Onlus, creata nel 2000 al fine di raccogliere fondi da destinare al recupero ambientale e sociale del quartiere, e che ha dato un grande contributo al recupero di zone fortemente degradate. In tal senso una iniziativa degna di nota è rappresentata dalla "Casa nel Parco", un progetto che promuove lo sviluppo locale e l'interazione sociale offrendo non soltanto un luogo di incontro per gli abitanti del quartiere, dai giovani agli anziani, ma anche un contesto di impegno lavorativo, in cui sono state

avviate attività di ristorazione e attività creative, con un valore professionalizzante per i giovani interessati.

Il quartiere di Mirafiori, al di là delle problematiche abitative e di degrado sociale ed economico riguardanti gran parte dei nuclei familiari residenti, ha dovuto fronteggiare il “grande vuoto” lasciato dalla dismissione dello stabilimento Fiat che avrebbe potuto aggravare la situazione di degrado ambientale del territorio; invece sono state promosse diverse iniziative per destinare lo stabilimento ad un nuovo utilizzo. In particolare, dal 2011 ha sede al suo interno il Centro design del Politecnico, che si caratterizza per l'elevata multietnicità degli studenti che lo frequentano. Il sito dell'ex stabilimento è diventato anche una sede utilizzata per lo svolgimento di grandi eventi, grazie soprattutto all'intervento di aziende come TNE (Torino Nuova Economia), una società di intervento, a capitale prevalente pubblico, costituita nel 2005 da Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino e Fiat SpA per dare attuazione a uno degli obiettivi del Protocollo di Intesa finalizzato al mantenimento nell'area di Mirafiori di un polo di attività produttive (www.torinonuovaeconomia.it). Ciò è espressione di una convergenza degli interessi pubblici e privati verso l'esigenza di riconvertire aree industriali dismesse in contesto funzionale per la reindustrializzazione e l'insediamento di attività di servizio, al fine di generare nuove occasioni di riqualificazione urbana.

Il secondo giorno di viaggio

Il secondo giorno è stato caratterizzato da una molteplicità di incontri relativi al delicatissimo tema del recupero e dell'inclusione sociale, applicato ad iniziative assai differenti tra loro.

La prima visita della giornata, presso il mercato rionale di piazza Foroni, è stata guidata da Cristina Viano, responsabile di “Fa bene”, un'iniziativa solidale che si occupa della redistribuzione dei prodotti alimentari avanzati nei mercati rionali a favore delle famiglie meno abbienti

del quartiere. L'iniziativa, nata dalla generosità degli stessi cittadini, ha trovato terreno fertile nel quartiere ed è rapidamente cresciuta, coinvolgendo diversi mercati della città grazie alla partecipazione: dei commercianti, che hanno aderito conferendo i prodotti invenduti; dei frequentatori dei mercatini, che destinano parte della loro spesa ai più bisognosi, lasciandola pagata agli stessi commercianti o consegnandola al banchetto "Fa bene" presente in ogni mercato rionale; degli stessi destinatari dei prodotti invenduti i quali, in ragione del principio di sussidiarietà che anima e caratterizza l'iniziativa, a fronte del bene ricevuto, si prodigano per la comunità mettendo a disposizione dell'iniziativa il loro tempo e la loro attività per la raccolta, lo stoccaggio, la distribuzione della merce. Questa esperienza di grande successo nel contesto torinese rientra nel tema più ampio della riqualificazione sociale e del contrasto al degrado, attraverso iniziative rispetto alle quali la cittadinanza non soltanto è sensibile ma anche promotrice. Ciò evidenzia l'elevato grado di maturità sociale del contesto urbano e spiega da una parte le ragioni del successo delle numerose iniziative sociali portate avanti in città e basate innanzitutto sulla fiducia reciproca tra le persone, dall'altra le difficoltà di replicarle in altri contesti territoriali.

Nella stessa mattinata, il gruppo si è recato in via Clemente Damiano Priocca, zona di Porta Palazzo, per visitare una struttura abitativa, recentemente ristrutturata in modo pregevole e destinata ad un'iniziativa di "*social housing*". Il responsabile della struttura, Marco Boscaglia, dopo avere evidenziato il ruolo determinante della Fondazione San Paolo per la ristrutturazione dell'edificio, ha spiegato il ruolo che le strutture di *social housing* hanno nel supportare persone che si trovano in una condizione di temporanea difficoltà. Non si tratta infatti di strutture di edilizia popolare, bensì di alloggi, sovente molto eleganti e curati nei particolari, ai quali possono accedere, usufruendo di tariffe di locazione agevolate, soggetti in possesso di specifici requisiti minimi di reddito ed in grado di superare la

fase di temporanea difficoltà economica. Tale iniziativa si posiziona in modo del tutto diverso rispetto all'edilizia popolare, infatti è rivolta ad un *target* di popolazione di livello sociale e culturale medio-alto, sebbene in temporanea difficoltà: gli alloggi sono per lo più abitati da professionisti, persone separate o che hanno perso il lavoro, ma dotate di una professionalità specifica; la struttura ospita al suo interno anche momenti di aggregazione culturale, come concerti o incontri di lettura; il supporto ai soggetti in temporanea difficoltà non può superare i 18 mesi, al fine di agevolare il recupero lavorativo e sociale.

La mattinata del gruppo si è conclusa a Barriera di Milano, uno dei quartieri più problematici con riferimento alle questioni sociali: in via Baltea sono stati visitati i "Laboratori di Barriera" gestiti dalla coop "Sumisura", all'interno dei quali ha sede la sede operativa l'associazione "S-Nodi". Entrambe tali realtà operanti sul territorio cittadino, promuovendo iniziative ed attività di coinvolgimento sociale e lavorativo, rientrano nel programma della Caritas orientato a contrastare la povertà.

La visita è iniziata con una presentazione dell'attività di S-Nodi, da parte della responsabile Tiziana Ciampolini, che ha illustrato il ruolo dell'associazione sul territorio ed in sinergia con le istituzioni, al fine di incoraggiare la creatività, la fiducia e l'interazione tra le persone, promuovendo attività che favoriscano benessere ed inclusione sociale. Specificamente, la forza propulsiva e l'impegno dei singoli, insieme all'attivazione dei territori a supporto di iniziative che possano favorire la ripresa, rappresentano le chiavi di volta per contrastare e superare la recente crisi economica e sociale internazionale. Le iniziative promosse da S-Nodi sul territorio locale si concentrano principalmente sui temi del cibo, dell'istruzione e dell'abitazione. Esse rappresentano un modo per creare un *network* di relazioni e per innescare meccanismi di coinvolgimento ed attivazione sociale verso il raggiungimento di obiettivi di benessere comuni

ed attraverso logiche basate sulla sussidiarietà piuttosto che sull'assistenzialismo.

La visita in via Baltea ha consentito di conoscere un'altra interessante realtà operante sul territorio torinese, l'associazione "Sumisura", che gestisce i laboratori lì situati, mirando a generare una riqualificazione sia urbana che sociale, attraverso il coinvolgimento dei soggetti più deboli. I laboratori di Barriera di Milano, infatti, rappresentano un luogo di inclusione sociale all'interno del quartiere in cui una iniziale riqualificazione fisica dei luoghi ha consentito l'insediamento di attività economiche come la panetteria e l'attività di ristorazione gestita dalla stessa cooperativa. Ma lo spazio dei laboratori è aperto anche ad artigiani, professionisti, associazioni culturali che organizzano corsi di musica, cucina e teatro, ed a tutti coloro che intendano frequentare i laboratori per apprendere antichi mestieri, come l'arte di creare cesti, o collaborare nello svolgimento di talune attività. Alcuni spazi sono inoltre riservati al *co-working*, ad esempio per lo svolgimento di *meetings*.

Esperienze come "Fa bene", Social housing, S-nodi e SUMisura, sebbene relative a settori e tipologie di interventi ed attività differenti tra loro, sono riconducibili ad uno tra i principali obiettivi del *marketing* territoriale di un territorio: il benessere ed il miglioramento della qualità della vita della popolazione locale. (Caroli, 2006; Cuadrado-Ballesteros et al., 2012; Mertens, 2016; Di Feliciano, 2017). Se consideriamo i residenti come "clienti interni" del territorio, la loro soddisfazione rispetto ai servizi, alle infrastrutture, alla solidarietà sociale, in sintesi alla qualità della vita offerta sul territorio, può rappresentare un fattore competitivo di attrattiva per i diversi interlocutori, siano essi imprenditori, turisti, investitori finanziari, che intendano localizzarsi o intraprendere attività economiche sul territorio. Inoltre lo sviluppo di contesti di interazione sociale e lavorativa, come i laboratori di via Baltea a Barriera di Milano, può incoraggiare l'intraprendenza dei soggetti che, facendo tesoro di quanto appreso o

condiviso attraverso la partecipazione alle attività dei laboratori, potrebbero decidere di mettersi in gioco avviando nuove attività imprenditoriali.

Nel pomeriggio dello stesso giorno sono state affrontate principalmente le problematiche connesse con la gestione strategica del territorio. In particolare, presso il nuovo Campus Einaudi dell'Università di Torino, il gruppo, guidato dal prof. Egidio Dansero che ha illustrato il progetto edilizio dell'avveniristico edificio del campus, ha partecipato a due momenti seminari: il primo, tenuto dallo stesso prof. Dansero, sul delicato tema delle politiche locali del cibo, il secondo, sul piano strategico della città di Torino, tenuto da Anna Prat, responsabile del progetto "Torino strategica" ed ex assessore comunale. Di particolare interesse è apparso il piano strategico, quale strumento che sintetizza le linee di indirizzo dello sviluppo locale e le principali azioni da intraprendere per l'attuazione degli obiettivi fissati. L'attività di pianificazione è complessa, poiché deriva da una necessaria concertazione sviluppata a vari livelli, al fine di contemperare le istanze di diversi soggetti operanti sul territorio ed ottenere la convergenza dei diversi interlocutori verso una visione comune delle traiettorie di sviluppo del territorio e verso gli obiettivi specifici da realizzare in un orizzonte temporale medio-lungo. (Walsh, Allin, 2012; Cremer-Schulte, 2014). La definizione di una strategia che guidi in modo organico e coordinato lo sviluppo territoriale è un'attività complessa proprio in virtù della molteplicità e poliedricità dei soggetti coinvolti. Il territorio, infatti, può essere considerato come una meta-organizzazione (Ahrne, Brunsson, 2005; Berkowitz, Dumez, 2016), ovvero un'organizzazione di organizzazioni, che in modo indipendente operano sul territorio, orientate verso il raggiungimento di propri specifici interessi ed obiettivi; pertanto, la criticità del ruolo di chi deve gestire lo sviluppo armonico del territorio risiede proprio nella capacità di far convergere e coordinare i diversi soggetti verso logiche ed obiettivi di sviluppo condivisi. La condivisione, da parte degli attori locali, del progetto strategico di sviluppo rappresenta dunque

una preconditione importante per il successo della strategia, poiché li spingerà ad allineare scelte e comportamenti con gli obiettivi concordati. Coerentemente con questa premessa, tra gli ambiti tematici affrontati nel piano strategico di Torino vi sono: lo sviluppo di una visione condivisa per il posizionamento dell'area metropolitana nel contesto europeo ed internazionale; progetti di respiro internazionale per incentivare lo sviluppo economico locale; il miglioramento delle infrastrutture urbane e della coesione sociale. Già nel piano strategico del 2006, alla luce della crisi dell'industria manifatturiera, si puntava a valorizzare e rilanciare una vocazione della città prima sopita, quella turistica. Poi nel 2012 è stato avviato il piano strategico "Torino Metropoli 2025", che è articolato in una prima fase di ascolto di giovani esperti ed interlocutori privilegiati per rilevare la loro percezione sui temi critici per la città e la visione per lo sviluppo futuro; in una seconda fase dedicata all'elaborazione dei contenuti del piano, nel rispetto di valori trasversali, come l'inclusione sociale e la sostenibilità; in una terza fase relativa all'analisi di fattibilità delle idee selezionate nella seconda fase. Purtroppo, oltre alle criticità già evidenziate, un altro fattore che può ostacolare il perseguimento degli obiettivi fissati nel piano strategico è rappresentato proprio dalla discontinuità nella gestione politica alla guida della città.

Il terzo giorno

La mattina del terzo giorno di viaggio è stata dedicata ad una serie di seminari svoltisi presso l'assessorato all'innovazione del Comune. In questa sede si sono susseguite diverse voci che hanno affrontato, sotto diversi ambiti disciplinari, il tema della gestione, della valorizzazione e dello sviluppo urbano. Il prof. Marco Pironti, docente di Economia e gestione delle imprese presso l'Università degli studi di Torino, coordinatore dei lavori della giornata, ha introdotto la sessione con una relazione sul ruolo dell'Innovation Center (ICxT) in UNITO e nella città. A seguire, sono

interventuti: la prof.ssa Paola Pisano, assessore all'innovazione del Comune di Torino, sul progetto Smart city; il dott. Davide Canavesio, sul tema della riqualificazione delle aree dismesse attraverso l'esperienza di MRF, il Dott. Pier Paolo Pecchini, executive manager di Ventana Group, sul ruolo dei grandi eventi per lo sviluppo territoriale e la centralità della formazione specifica per diffondere competenze specialistiche ai giovani sulla organizzazione dei grandi eventi; l'architetto Cristina Natoli (MIBACT Soprintendenza dei beni culturali di Torino) che ha riferito di alcune esperienze di rigenerazione del patrimonio industriale di Torino.

Per quanto concerne il tema delle smart city, oggi al centro delle strategie di sviluppo urbano in molte città, occorre preliminarmente osservare la complessità nella definizione di questo concetto, che è suscettibile di diverse interpretazioni ed applicazioni. Nell'ottica del marketing, il termine smartness crea grande appeal tra le persone e dunque risulta efficace in una prospettiva basata sul consumatore (Marsa-Maestre et al., 2008). Nel campo dello sviluppo urbano, la crescita smart è considerata in una prospettiva normativa ed ideologica e si lega agli ambiti della strategia di sviluppo; la smartness caratterizza dunque politiche, strategie e programmi di governi ed agenzie pubbliche per realizzare uno sviluppo sostenibile, promuovere la crescita economica ed assicurare una migliore qualità della vita ai residenti. Le applicazioni delle tecnologie intelligenti, che consentono sistemi di automazione e ottimizzazione dei processi autogestiti dagli individui, stanno trovando applicazione in diversi ambiti; per cui oggi abbiano non soltanto prodotti intelligenti, ma anche appartamenti, edifici, o strutture ancora più complesse come gli aeroporti o gli ospedali, che sono dotati di terminal mobili ed apparecchiature che consentono la connessione. Si arriva così al concetto di smart eco-system, che è una estensione concettuale dello spazio intelligente, passando dal contesto personale ad uno più ampio rappresentato da una comunità o da un'intera città (Yovanof, Hazapis, 2009). Sebbene molteplici siano le definizioni del concetto di smart

city, ne possiamo rintracciare alcuni elementi salienti considerando una *smart city* come un modello di città che, attraverso l'impiego diffuso delle nuove tecnologie della comunicazione, sviluppa strategie finalizzate a migliorare la qualità della vita dei cittadini ed a soddisfare i bisogni dei soggetti che vivono il territorio, quindi i residenti, le imprese e le istituzioni.

In particolare, l'intervento dell'assessore Pisano sul progetto *Smart city* a Torino ha evidenziato l'importanza strategica dell'applicazione delle ICT per migliorare l'interazione sociale, la qualità della vita dei cittadini, la fruizione del territorio e dei servizi per individui ed organizzazioni locali. Nel contesto torinese, il progetto *smart city* coinvolge diversi ambiti, da quello ambientale a quello della mobilità, all'economia, alla qualità della vita, alla *governance*. Facendo tesoro dei progetti già avviati in tale ambito dalla precedente gestione, l'assessore all'innovazione sta continuando a lavorare, senza soluzione di continuità, per rendere Torino una città SMART entro la fine del mandato. Le esperienze di *social housing*, di cui abbiamo avuto testimonianza, le Case di quartiere (come ad esempio quella di Mirafiori), i progetti di *bike* e *car sharing* per promuovere scelte di trasporto alternativo ed ecologico rappresentano dei passi importanti verso la *smartness* della città. Ma molti altri sono gli ambiti di intervento ancora da realizzare, come ad esempio l'ampliamento della rete ferroviaria e della metropolitana, l'incremento di piste ciclabili ed aree pedonali, l'adozione di veicoli elettrici per il trasporto merci, la creazione di sportelli telematici per snellire i processi ed i tempi della burocrazia per i cittadini, la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio comunale.

L'intervento di Davide Canavesio, amministratore delegato di Torino Nuova Economia s.p.a. (Tne), ha enfatizzato le opportunità per il territorio legate al recupero ed alla riconversione di aree e stabilimenti industriali con nuove finalità. In particolare, facendo riferimento alle aree industriali dismesse dello stabilimento Fiat di Mirafiori, di cui Tne è proprietaria, ha evidenziato come la società si stia occupando della trasformazione

urbanistica e della valorizzazione delle aree dismesse. Sebbene tali aree siano situate in una parte non centrale della città, né particolarmente ben servita dai mezzi pubblici, al loro interno è stato creato lo “Spazio MRF”, cioè un luogo destinato ad ospitare eventi culturali, manifestazioni e attività ricreative per favorire la coesione urbana e l’aggregazione sociale, nel quale sono stati organizzati eventi che hanno attirato un numero ingente di persone. Tra le diverse manifestazioni svoltesi nello Spazio MRF, vi sono anche sfilate di moda e set fotografici, in cui l’autenticità e la personalità del luogo spiccava ancor più perché la passerella su cui sfilavano i modelli era proprio il pavimento originale dello stabilimento, mentre tutto intorno era stato creato un *ground* differente. A Torino, l’iniziativa privata, accompagnata dal consenso dell’amministrazione locale, si è fatta motore di numerose iniziative di successo che, generando flussi di domanda considerevoli, hanno creato una pressione dal basso, sollecitando l’intervento dell’amministrazione verso una ulteriore rigenerazione dei luoghi ed una integrazione dei servizi pubblici. Ciò conferma, così come è emerso in diverse testimonianze offerteci durante il viaggio (dall’esperienza di “casa nel Parco”, al caso “Fa bene”, a “S-Nodi”), come il motore di molte iniziative sia rappresentato dall’iniziativa dei cittadini stessi. L’impegno individuale e il senso di appartenenza e di *commitment* verso il territorio e verso il bene comune, spingono infatti le persone a mettersi in gioco ed a portare avanti progetti il cui successo dipende principalmente dalla fiducia e dall’impegno profuso da ciascuno.

Anche il terzo intervento della giornata, tenuto dal dott. Pier Paolo Pecchini ha affrontato il tema dei grandi eventi, dal punto di vista dell’organizzazione degli stessi e delle competenze distintive necessarie per la realizzazione di manifestazioni di successo. In particolare, oltre ad evidenziare il ruolo strategico degli eventi per lo sviluppo e la promozione del territorio, è stata sottolineata l’importanza di formare adeguatamente risorse umane specializzate nell’organizzazione di eventi e capaci di creare e

garantire un efficace coordinamento tra i diversi *stakeholders* coinvolti nella loro progettazione e realizzazione. In tale direzione si pone l'attività sul territorio di Ventana Academy, che si occupa di formare *event-manager*. Questa figura, sebbene non abbia ad oggi un riconoscimento specifico nel panorama legislativo italiano, riveste un'importanza cruciale per il successo di una manifestazione.

I grandi eventi rappresentano importanti opportunità per il rilancio e la rigenerazione del territorio, la costruzione di infrastrutture, l'avvio di iniziative imprenditoriali, divenendo un volano di sviluppo. Essi infatti movimentano grandi flussi di domanda ed attivano il tessuto imprenditoriale del territorio, richiedono l'impegno di numerosi e variegati profili professionali, arrivando a coinvolgere, in qualche caso, buona parte della comunità locale. Ciò accade soprattutto in occasione di eventi di tipo religioso o folkloristico o di manifestazioni miranti ad esaltare e promuovere elementi tipici della cultura, delle tradizioni del gusto, delle usanze di un territorio, di cui la popolazione stessa è testimone ed in cui dunque, con la sua partecipazione, contribuisce a costruire l'evento ed il suo successo. È stato evidenziato come ogni evento, benché replicabile nel tempo, è unico, perché presenta una combinazione sempre nuova ed originale *tra diversi elementi, come il legame che si instaura con il territorio, l'organizzazione, i soggetti coinvolti, i partecipanti, la durata* (Getz, 2005). L'evento è dunque uno strumento strategico, interattivo, multimediale, dal forte impatto comunicativo, e in grado di instaurare o a sviluppare il rapporto tra l'organizzazione promotrice e i suoi diversi pubblici di riferimento. Soprattutto per gli eventi che, con cadenza periodica, vengono riproposti nello stesso luogo, è possibile che si crei una sinergia ed uno stretto connubio con il territorio ospitante, fino a rendere l'evento un elemento caratterizzante del territorio stesso, o perché ne interpreta e promuove tradizioni, cultura, tipicità, o perché il suo ripetersi periodico lo fa associare, nella percezione dei partecipanti e degli stessi residenti, ad un determinato

luogo (Ferrari, 2012). Pertanto gli eventi, se per un verso possono essere considerati uno strumento di *marketing* turistico e di valorizzazione territoriale, per l'altro sono a loro volta delle risorse in grado di differenziare e rendere unico un territorio agli occhi di un determinato target (Cercola, Izzo, Bonetti, 2010). Tra i benefici che gli eventi producono sul territorio nel breve termine vi sono ad esempio l'incremento dei flussi turistici e dei corrispondenti fatturati delle imprese locali, anche in periodi di bassa stagione; tra i vantaggi realizzabili nel lungo periodo, si evidenziano invece lo sviluppo infrastrutturale e della capacità ricettiva, la valorizzazione del patrimonio culturale, la variazione del posizionamento strategico e dell'immagine della destinazione (Kim et al., 2014). Le ricadute che un evento genera sul territorio possono essere dunque sia di tipo economico, che di tipo ambientale, politico, sociale (Lee, 2006; Herrero et al., 2006; Hodur, Leistriz, 2006). Quest'ultimo aspetto, in particolare, è collegato ad esempio all'effetto dell'evento sulla qualità della vita della popolazione residente, al coinvolgimento della popolazione locale nell'organizzazione e nella realizzazione dell'evento stesso, alle dinamiche relazionali tra turisti e popolazione, alle opportunità di interazione e scambio culturale rese possibili dall'evento stesso (Pasanen et al., 2009; Kim, Uysal, 2003).

Infine, a concludere l'intensa mattinata ricca di approfondimenti e spunti di riflessione, è intervenuta l'architetto Cristina Natoli (MIBACT), che ha affrontato il tema della tutela e valorizzazione del paesaggio urbano, analizzando il valore e le opportunità della riqualificazione del patrimonio industriale dismesso. In tal senso è stato messo in evidenza il ruolo centrale della Soprintendenza, organo periferico del Ministero per i beni e le attività culturali, che, oltre che per le sue funzioni di tutela di beni culturali, artistici, paesaggistici, attraverso attività di ispezione, valutazione di progetti di restauro, collaudo, può contribuire a promuovere lo sviluppo territoriale attraverso un diverso sfruttamento di aree dismesse, spesso potenzialmente molto idonee allo svolgimento di grandi eventi. Il tema della tutela è

scivoloso sia per quanto attiene la chiara individuazione dei siti industriali sottoposti a tutela, sia per le questioni connesse al titolo di proprietà dei siti da tutelare, sovente appartenenti a privati. Tuttavia la possibilità di recuperare, piuttosto che demolire, aree e strutture immobiliari abbandonate per destinarle ad un nuovo utilizzo, rappresenta un modo da una parte per evitare l'impoverimento economico e l'inevitabile degrado urbano, dall'altra per recuperare un bene che, come nel caso dello stabilimento Fiat di Mirafiori, rappresenta un pezzo della storia e dell'identità del territorio; così facendo, sarebbe possibile dare impulso al contempo ad una nuova rivitalizzazione sia economica che sociale del territorio.

Nel pomeriggio della terza giornata di viaggio, il gruppo si è trasferito presso la Scuola di Management in Corso Unione sovietica, dove sono stati affrontati i temi della finanza islamica e del *social reporting*.

Il prof. Biancone ha analizzato, nel suo intervento, la crescente rilevanza della finanza islamica nel nostro Paese. Basata sulla interpretazione della *Shari'ah*, la finanza islamica si sviluppa intorno ad alcuni principi di base rappresentati dal divieto di chiedere interessi sui prestiti, di fare speculazioni e di finanziare attività immorali o rischiose. Il divieto di interesse incide significativamente sull'attività bancaria, poiché, non potendosi creare denaro da altro denaro, questo può creare valore se investito in attività produttive, come l'acquisto di beni immobili.

Il tema del *social reporting* è stato approfondito dalla prof.ssa Secinaro, che ha evidenziato l'importanza dell'armonizzazione contabile e la sua funzione di rendicontazione sociale, per garantire ai contribuenti la trasparenza e l'accessibilità dei risultati. Il bilancio sociale risponde all'esigenza di rendere conto ai cittadini sull'operato delle amministrazioni in modo trasparente ed efficace, enfatizzando così la crescente sensibilità verso la responsabilità sociale del territorio. Il "rendere conto" non è intendersi limitatamente ai risultati economici, bensì anche al coinvolgimento degli stakeholder nell'attività di valutazione del corretto uso delle risorse

ambientali, del rispetto di codici etici di comportamento, del valore sociale creato attraverso l'operato dell'amministrazione. In questa direzione, il *Popular Financial Reporting (PFI)* elaborato per la città di Torino, oltre ad assicurare la trasparenza dell'amministrazione, rappresenta uno strumento per incentivare i cittadini stessi a rendersi protagonisti dello sviluppo locale, manifestando da una parte esigenze insoddisfatte, dall'altra indicazioni per la definizione dei programmi di governo della Città. Il PFI integra dunque, in un unico documento, la rendicontazione pubblica e la comunicazione delle performance finanziarie, ambientali, sociali e di *governance*.

Nella quarta e conclusiva giornata del viaggio studio, prima di fare ritorno a Catania, gli studenti si sono divisi in piccoli gruppi, in base agli specifici interessi di ciascuno, per fare una visita alle vie dello shopping o al Museo Egizio o allo Juventus Stadium, tutti luoghi rappresentativi delle diverse sfaccettature che caratterizzano l'immagine della Torino contemporanea.

BIBLIOGRAFIA

- Berkowitz, H., Dumez, H. (2016), "The Concept of Meta-Organization: Issues for Management Studies", *European Management Review*, 13(2), 149-156.
- Cercola R, Izzo F., Bonetti E., (2010), *Eventi e strategie di marketing territoriale. I network, gli attori e le dinamiche relazionali*, FrancoAngeli, Milano.
- Cuadrado-Ballesteros B., García-Sánchez I., & Prado-Lorenzo J. (2012), "Effects of different modes of local public services delivery on quality of life in Spain", *Journal Of Cleaner Production*, 37:68-81.
- Di Feliciano C. (2017). Social Movements and Alternative Housing Models: Practicing the "Politics of Possibilities" in Spain. *Housing, Theory & Society*, 34(1), 38-56.
- Ferrari S., (2012), *Event Marketing: i grandi eventi e gli eventi speciali come strumenti di marketing*, CEDAM, Padova.

- Getz D., (2005), *Event Management and Event Tourism*, Cognizant Communication Corporation, New York.
- Herrero L.C., Sanz J.A., Devesa M., Bedate A., Del Barrio M.J. (2006), “The economic impact of cultural events. A case-study of Salamanca 2002, European capital of culture”, *European Urban & Regional Studies*, 13(1): 41-57.
- Hodur N.M., Leistriz F.L. (2006), “Estimating the economic impact of event tourism: a review of issues and methods”, *Journal of Convention & Event Tourism*, 8(4):63-80.
- Kim J., Kang J.H., Kim Y.K. (2014), “Impact of mega sport events on destination image and country image”, *Sport Marketing Quarterly*, 23: 161-175.
- Kim K., Uysal M. (2003), “Perceived socio-economic impacts of festivals and events among organizers”, *Journal of Hospitality & Leisure Marketing*, 10(3/4):159-171.
- Lee M.J. (2006), “Analytical reflections on the economic impact assessment of conventions and special events”, *Journal of Convention & Event Tourism*, 8(3): 71-85.
- Marsa-Maestre, I., Lopez-Carmona, M.A., Velasco, J.R., & Navarro, A. (2008). Mobile agents for service personalization in smart environments. *Journal of Networks*, 3(5), 30-41.
- Mertens B. (2016), “World Perspectives on Social Housing”, *Journal Of Housing & Community Development*, 73(5), 16-19.
- Pasanen K., Taskinen H., Mikkonen J. (2009), “Impact of cultural events in Eastern Finland – Development of a Finnish event evaluation tool”, *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism*, 9(2/3):112-129.
- Walsh C., Allin S. (2012), “Strategic Spatial Planning: Responding to Diverse Territorial Development Challenges: Towards an Inductive Comparative Approach”, *International Planning Studies*, 17(4): 377-395.

Yovanof, G. S., & Hazapis, G. N. (2009). An architectural framework and enabling wireless technologies for digital cities & intelligent urban environments. *Wireless Personal Communications*, 49(3): 445-463, <http://www.springerlink.com/content/g1v63025217mt8x0>.

**Milano tra innovazione e tradizione
alla ricerca dei caratteri della sua nuova identità**

Pierluigi Catalfo

È la sua inconfondibile cifra identitaria che rende Milano una città non replicabile, un luogo aperto e globale, ma anche il luogo intimo delle piccole cose e di un certo e generoso calore umano che infondo è ciò che la mantiene realmente viva. Milano nell'immaginario collettivo è la città degli affari delle grandi imprese e delle professioni, del lusso e della moda, di via Montenapoleone e di via della Spiga, e quindi certamente di piazza Affari e della Borsa, di Foro Bonaparte e delle grandi fortune economiche legate ad una incessante operosità, ad una incessante prefigurazione del prossimo e più ambizioso traguardo. Ma questa è anche la Milano dei luoghi comuni e dei cliché.

La realtà di Milano è ovviamente anche altro. La natura di Milano si dimostra al di là degli stereotipi nella modalità di integrazione di aspetti diversi nella capacità di far convivere varie dimensioni culturali. Certo, quindi, le grandi imprese, le opportunità, lo sfavillio ma anche la Milano di Tangentopoli delle più spregiudicate dinamiche finanziarie delle fratture sociali e delle distanze incolmabili tra chi procede spedito e chi fatica; la Milano degli affari che sconfinava nella più irresponsabile speculazione e che talvolta senza correlazione tra attori si venano di interesse per il sociale per gli altri nella speranza di controbilanciare complessivamente un certo individualismo cinico e forse un dose di provincialismo mai superato con l'attenzione e il calore per la parte della società più periferica e marginale anima pulsante e comunque della natura complessa di Milano. Quella stessa parte di società che preme alle porte di Milano sapendo bene che le saranno aperte solo se deciderà di contribuire di spendere capacità impegno per il bene e il successo di Milano Chi sa sbracciarsi le maniche e vuole Milano trova una città che infondo è sempre capace prevalentemente a queste

condizioni di essere inclusiva d'altronde si sa “*La cativa lavandêra la troeuva mai la prêja bonna*” (la lavandaia incapace non troverà mai la pietra adatta per pulire i panni). Ma infondo è anche questo un luogo comune. La ricerca di un'altra Milano, se è possibile, parte dunque dal guardare con occhi diversi alla scoperta di chiavi interpretative diverse e meno immediate partendo dalle strade dai palazzi dai quartieri e dalla gente capace di spiegare il coraggio di una città che da poco più che di un secolo trova sempre l'energia la creatività e le risorse per seguire percorsi sempre nuovi mantenendo un cuore pulsante radicato nella sua storia e nelle sue tradizioni insieme al culto senza mediazione dell'innovazione e delle tecnologie. Una città che si reinventa sempre che trova la forza interiore per entusiasmarci e per coltivare la dimensione sociale, e capace di illuminarsi per una nuova struttura *high tech* pronta a scaldarsi il cuore alla luce di vecchi lampioni. Cercare in questo senso Milano, cercarne di capire l'essenza significa trovare le strade di chi crede nel futuro ma sa cercare il calore umano del suo passato e delle sue contemporanee pieghe nascoste. Così visitare Milano significa confrontarsi con la sua natura cosmopolita e con la sua piena appartenenza a quei punti notevoli del nostro mondo che la rendono vicina a Parigi a Shanghai, New York o Londra.

Il nostro viaggio a Milano tra il 21 e il 24 settembre si è svolto con l'intenzione di conoscere e sperimentare questa particolarissima dimensione di esistenza che si gioca tra la piena appartenenza ad un mondo globale in bilico tra lo schiacciamento delle culture e la valorizzazione delle proprie peculiarità e la natura locale calda ed umana dimensione di prossimità della città il tratto residuo ma vitale di una dimensione domestica di quartiere.

Il punto d'ingresso, la porta alla città, per noi è stata proprio Piazza Gae Aulenti e quindi prima la stazione di porta Garibaldi per poi arrivare a Porta Nuova attraversando il risultato di tanta innovazione. A guidarci nel superamento del primo impatto con il simbolo attuale della *gradeur* milanese è stato Davide Ponzini professore del Politecnico di Milano. Il primo

impatto è stato quindi con la modernità con il sistema creato dalla realizzazione di opere che hanno sancito il superamento definitivo dello skyline di Milano nella sua configurazione tradizionale e l'hanno allineata all'immagine delle grandi comunità globali. Altrettanto globale e per certi versi scontata la storia dell'avventura finanziaria che ha sostenuto questo imponente processo di innovazione urbana. Impegno di grossi gruppi bancari, con l'intervento di un Fondo Saudita, definizione e capitalizzazione degli investimenti con la conclusione delle opere. La storia ci consegna l'immagine ancora una volta integrata nella dinamica finanziaria e speculativa di una Milano che a pieno titolo parte di un mondo oggi indiscutibilmente forte. Discutibile per molti aspetti ma sicuramente centro di potere e di attenzione globale. Milano nella sua celebrazione della modernità continua, ma anche architettura che celebra la forza della finanza radicale, materialità contemporanea della spietatezza della dinamica di mercato globale. Così il grattacielo Unicredit, gli edifici E1/E2 e poi con un certo evidente contrasto con i suoi materiali tecnologicamente accattivanti e con la forma da contrappasso dimensionale l'Unicredit Pavillon ed ancora la Torre Solaria e la Torre Diamante per poi arrivare in direzione opposta a porta Garibaldi a due dimensioni diverse accostate insieme il bosco verticale e poi verso Porta Nuova e il quartiere di Isola dove è stato realizzato un percorso di valorizzazione urbana che consentisse di non perdere le tracce dei precedenti caratteri della zona. Un percorso di valorizzazione capace di far trovare, ad esperienze di valorizzazione e promozione sociale orientate al recupero ad esempio della creatività artigianale, il respiro di dimensioni espressive di costruzioni preesistenti, come nel caso del palazzetto della Fondazione Riccardo Catella, dove luoghi della tradizione architettonica milanese si legano alla modernità assoluta del nuovo contesto. Una liaison di spazi fatta di terra e giardino tra innovazione e tradizione che diventa esperienza di conservazione e tutela di conoscenze, luogo di aggregazione e momento per l'esercizio di dimensioni culturali e sociali che saldano

L'identità originaria dei luoghi alle nuove dinamiche di sviluppo urbanistico attraverso la mediazione della relazione con la natura. E infine le Zigurat e poi "Stecca 3" e quindi il rientro a piazza Gae Aulenti per raggiungere la Stazione Garibaldi. Ma prima di lasciare quei luoghi, giusto il tempo per sperimentare le piacevoli contraddizioni di Milano, tutto il nostro gruppo ha scoperto un "rudimentale" strumento di divertimento certamente *naïf* e improbabile da vedere in un contesto così programmato e rarefatto. Un incredibile biliardino gratuito "11 contro 11", già effettivamente una rarità assoluta in se e che adagiato tra palazzi modernissimi ed eleganti, è diventato, una tentazione alla quale non poter resistere. Partitella, quindi, e foto di gruppo e poi nuovamente in movimento.

Lasciata porta Garibaldi, il percorso è continuato con la ricerca di un saggio di quella operosa profittevole ed instancabile dimensione imprenditoriale milanese che nel nostro caso è stata interpretata dalla Rubelli S.p.a. una storia aziendale con un suo particolare campo di esistenza definito tra Venezia, la sede della fondazione, e Milano e che parla di design, gusto ed eleganza italiani, valori manifatturieri dalle qualità irraggiungibili ma anche di capacità gestionali e pragmatismo operativo. La Rubelli è un'azienda che produce tessuti, mobili di raffinatissimo design, rivestimenti murali e complementi di arredo. Un'azienda che per tutto il lungo corso della sua storia è stata capace di rinnovarsi e affrontare sfide sempre più impegnative in un contesto competitivo sempre in mutamento. Rubelli un'azienda di quell'Italia creativa e capace di relazionarsi nel mondo senza sentirsi a disagio nel contesto e nella qualità della sostanza produttiva. Una'azienda aperta che integra management italiano e management del mondo, maestranze capaci ancora di manualità di estremo pregio, capaci del ricamo e del gesto artigianale che tocca livelli di inarrivabile perfezione livelli rispetto ai quali la tecnologia dell'automazione resta indubitabilmente sempre un passo indietro. Replicabili capacità umane e tecnologie innovative, razionalità manageriale e passione.

La mattinata di giorno 22, il giorno successivo, si apre nell'albergo della prima e più prossima al centro, periferia di Milano, albergo che abbiamo scelto per la sua utile posizione logistica e per il suo prezzo certamente contenuto. Il primo appuntamento della giornata è alle 10,00 con Marco Lucchini direttore generale della Fondazione Banco Alimentare della Compagnia delle Opere per cercare di comprendere i profili d'esistenza e il ruolo del Banco Alimentare a Milano e in Italia e le implicazioni di carattere sociale ed economico che discendono dall'impegno del Banco. Il modello d'impegno sviluppato nel tempo dal Banco Alimentare parte certamente dalla considerazione della profonda ingiustizia degli sprechi e dalla esigenza di dare risposte concrete a quella parte della società che da sempre nella storia e più specificamente oggi dopo sconquassi motivati da lunghe congiunture economiche portatrici di intensi momenti recessivi e condizioni antitetiche allo sviluppo. La Fondazione Banco Alimentare ONLUS, che oggi ha anche una funzione di coordinamento e di guida di una larga rete di organizzazioni territoriali che si muovono con le stesse finalità, è partita nella sua parabola evolutiva dalla esigenza di combattere la disegualianza della distribuzione del cibo promuovendo il recupero delle eccedenze alimentari e la redistribuzione anche alle altre strutture ad esso collegate. Attraverso l'organizzazione della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare il Banco alimentare coinvolge in questo sforzo un po' tutto il territorio nazionale. Nella sua attuale dimensione di sviluppo come stakeholder di peso il Banco alimentare è riuscito e s'impegna a promuovere politiche a favore della lotta allo spreco alimentare e a sostegno della povertà ed esclusione sociale, collaborando con le istituzioni nazionali e con l'UE. Attraverso progettualità specifiche il Banco Alimentare cerca di intervenire per proporre un modello di economia sostenibile e capace di rimettere al centro delle motivazioni dell'agire l'importanza della dignità umana considerandola tra i risultati qualificanti della dinamica economica. Il caso del Banco che ci ha illustrato il dott.

Lucchini con tanto entusiasmo ed e con tanta appassionata piena appartenenza sollecita domande e curiosità da parte di tutto il gruppo e l'impressione che se ne trae alla fine è certamente quella di una esperienza alternativa e concretissima di vita d'impegno ma anche di intervento nella dialettica economica di un mondo che stenta a riconoscere i modelli economici contemporanei come sostenibili nel tempo. È la prova della complessa e differenziata anima milanese che guarda alla società non solo attraverso i modelli più autoreferenziali ed individualistici ma anche attraverso dinamiche socio-economiche nelle quali la dignità dell'uomo e la sua vicenda esistenziale ritrovano spazio e forza. Una Milano quindi che nel coniugare idealità e azione non dimentica il pragmatismo aziendale con i suoi paradigmi e le sue dimensioni di pianificazione e programmazione che nel BA prendono anche la forma di progettualità per *fundraising* e per la sostenibilità finanziaria dell'azione.

Dopo il suo intervento molto apprezzato e rivelatore, in un certo senso, la discussione ha dato la prova dell'interesse suscitato e del valore delle scoperte fatte attraverso uno scambio di impressioni, il sollevarsi di domande e curiosità ma anche attraverso piccoli e intensi scambi di discussioni e commenti. Poi, il tempo per una foto ricordo nel cortile della sede del Banco e quindi una breve passeggiata tra edifici più o meno anonimi e piccole realtà di quartiere per poi riorganizzarci e raggiungere il luogo del nostro successivo impegno programmato per le ore 15,00; la sede della Direzione Generale di Expo 2015 S.p.A. presso la sede dell'Agenzia Regionale per l'ambiente (Arpa) della Lombardia. Obiettivo, dell'incontro è quello di comprendere il complesso sistema di *Costruction and dismantling* messo in piedi per la realizzazione di Expo e di considerare il livello e l'estremamente variegata differenziazione della complessità. Il nostro appuntamento con Expo 2015 S.p.a. e con la sua storia risultato di una complessa interazione tra una parte della Pubblica Amministrazione, la più evoluta, e il sistema dell'iniziativa privata è in realtà il tentativo di

esplorazione di un'ulteriore dimensione della vita della città ovvero la scoperta di quella dimensione che sull'azione della Pubblica Amministrazione costruisce alcune preziose precondizioni del suo successo. Un incontro importante e preparatorio alla reale visita di Expo, fatto per comprendere le complessità gli snodi tecnici, l'importanza dell'attività, dei tempi di pianificazione e programmazione, la capacità realizzatrice che deve saper offrire l'agire pubblico. Qui le dimensioni dell'azione pubblica assumono caratteri interessantissimi da osservare, dinamiche che si realizzano in un perimetro entro il quale s'impegnano risorse pubbliche si esercitano grandi capacità manageriali si fronteggia la dimensione della corruzione e del malaffare che si radica nelle pieghe dell'azione pubblica coinvolgendo "numeri" che da soli valgono il pregio dell'impegno. Beh sì, non si può non dimenticare che la corruzione a Milano ha trovato il suo epicentro. Tangentopoli nasce qui a Milano, nella Milano da bere, non a Napoli non a Palermo e nemmeno a Bari città le cui vocazioni sono di altra natura. Milano certamente grande nel suo essere virtuosa ma grande anche nelle sue contorsioni più oscure per le quali valgono le regole del cinismo e della spietata e immorale sottrazione delle risorse destinate al bene comune a fronte della alimentazione di illegittimi interessi personali. Expo quindi realtà da sorveglianza speciale, da allerta dovuta e fisiologica se si pensa ai flussi di risorse pubbliche, alla gonfia e tumultuosa piena di decisioni pubbliche finalizzate ad una realizzazione di così grandi dimensioni. Aspetti tecnici e manageriali che dalle primissime fasi di carattere politico e poi di natura amministrativa, autorizzatoria e di gestione delle attività tipicamente pubbliche, fino alle più complesse e analitiche fasi realizzative, hanno generato tutto il percorso di costruzione e di organizzazione preventiva delle fasi di *dismalting* che sono state tarate per la salvaguardia delle risorse comuni attraverso la gestione dell'articolata e delicatissima normativa sugli appalti, ma anche per il rispetto di normative sulla gestione della variabile ambientale e della salvaguardia della sicurezza nel lavoro. Così, attraverso il

primo intervento dell'ing. Alessandro Molaioni che ci ha dato il benvenuto insieme al dott. Christian Testai di Arpa Lombardia, in Expo Spa, ci sono stati illustrati i complessi lavori programmati ed effettuati per la realizzazione del sito Expo Milano 2015, attraverso una retrospettiva sulla storia tecnica, le sfide e le difficoltà superate. Una storia narrata attraverso la spiegazione di una grande carta del sito di Expo, sulla quale si sono immaginati il timing e i termini della programmazione, la corsa contro il tempo, i rischi fisici e le complessità di un cantiere impegnativo e straordinario le complessità ambientali le logiche funzionali e quelle legate alla prospettiva espositiva il carattere internazionale degli interventi e quindi la numerosità e l'eterogeneità degli operatori.

In relazione all'intervento dell'ing. Molaioni poi la dott.ssa Vanessa Manfrè, ci ha poi fatto considerare i processi e le peculiarità dell'attività del coordinamento generale delle fasi realizzative di Expo, partendo dagli aspetti legati alle autorizzazioni ai vari interventi alle complessità amministrative legate alla gestione degli appalti, alla gestione difficile da coniugare tra rispetto delle normative e fra queste quelle antimafia il rispetto dei tempi di ultimazione dell'intervento e quindi di inaugurazione di Expo 2015. Un ulteriore intervento dell'Ing. Simona Colzani, ha completato il quadro delle difficoltà superate e delle complessità affrontate attraverso la considerazione della gestione ambientale dei cantieri Expo mettendo in luce le tante "sorprese di carattere ambientale nelle quali l'organizzazione si era imbattuta. In fondo eravamo nella sede dell'Arpa quindi era il veramente il luogo nel quale le difficoltà ambientali del cantiere, legate ad inattese falde d'acqua o alla scoperta di disastri ambientali mai sospettati con il rinvenimento di scarti industriali e smaltimenti illeciti sotterrati in tempi passati da personaggi senza scrupoli. Tempi passati, certamente, nei quali quella zona viveva di abbandono e di marginalità funzionale e nei quali in modo scellerato un sistema industriale senza controllo e senza coscienza o rispetto per il futuro agiva in totale irresponsabilità. A chiudere il nostro

incontro con Expo sono stati il dott. Christian Testai e l'Ing. Massimo Leoni, che hanno precisato il ruolo dell'Arpa Lombardia nel sistema regionale concentrandosi sul valore istituzionale di Arpa e sulle implicazioni operative nel sistema di pianificazione strategica e sulle forme di controllo del territorio svolte in particolare nell'operazione di realizzazione di Expo.

Il programma giorno 22 sarebbe stato certamente intenso e impegnativo ma decisamente interessante. Infatti, dopo la raffica di commenti e domande in Expo S.p.a. e dopo le considerazioni sull'importanza dell'incontro anche come supporto propedeutico per una lettura più efficace e funzionale alle finalità del nostro viaggio per la visita ad Expo dalla sede di Arpa Lombardia ci siamo spostati nuovamente in centro per incontrare, puntualmente alle 18,00 , la prof.ssa Silvia Mugnano dell'Università di Milano Bicocca a Porta Genova. Obiettivo dell'incontro è quello di conoscere ancora un altro aspetto e un particolarissimo baricentro di Milano ovvero appunto la zona di Porta Genova-Parco Solari alla ricerca della storia della sua evoluzione nel tempo fino alla attuale interessante configurazione.

La scoperta di porta Genova è la scoperta di un'altra Milano interessante ed ancora diversa; una Milano contemporanea, sì, ma che capitalizza la dimensione sociale anche qui tra l'innovazione del nuovo distretto della moda e i vecchi insediamenti industriali coniugati con la tradizione del vissuto, la storia della gente che ha popolato questo quartiere ed anche nuove iniziative sociali a sostegno di una più evoluta qualità della vita nel quartiere. In questo senso, ad esempio, si può inquadrare l'esperienza del mercato metropolitano sui Navigli, la riutilizzazione dei depositi ferroviari della stazione di Porta Genova riutilizzati per concentrare la varietà di offerte e di prodotti, come principalmente quelli di carattere alimentare, o come piccole piante d'appartamento e fiori, ma anche piccoli ristoranti che propongono tradizioni culinarie nazionali e regionali. Spazi che comenque, a dispetto dei quartieri nei quali si celebra la modernità

hanno il sapore del domestico del tradizionale del dialogo con chi offre i prodotti che hanno il senso del tempo ritrovato per l'individualità e per le relazioni sincere che si realizzano anche nel parlare con chi vende e propone prodotti funzionali alla vita di tutti i giorni. Prodotti legati al calore del cibo, alle esperienze del gusto, ai piaceri radicali e istitutivi dell'umanità e della semplicità dei bisogni primari. Per poi arrivare ai Navigli, e all'intervento di rivalutazione urbanistica dello spazio dell'idroscalo. Anche qui modernità e tradizione velata, nonostante il rinnovamento strutturale diffuso, di un certo romanticismo e di una certa vena nostalgica per la Milano di un tempo, fatta di confortevole modestia e di una cittadinanza di estrazione operaia. Oggi i navigli, com'è noto, sono uno dei cuori più belli e attraenti della movida milanese, un luogo che scorre a fianco del canale, dove si giocano amicizie e relazioni che fanno pulsare ancora di più le luci notturne. La serata si consuma piacevolmente poi il rientro in albergo.

Il 23 settembre è finalmente il giorno della visita ad Expo, visita accompagnata fin dalle battute iniziali dalla prima pioggia di settembre, intensa a tratti e spinta da un vento deciso. Il grigio diventava incredibilmente dominante in quel contesto espressione della forza del pensiero pianificatorio e del pragmatismo deterministico della realizzazione, quasi il colore del richiamo alla realtà dell'esistenza dell'ingovernabilità, il colore di una natura che si prendeva la sua piccola rivincita sul circo costruito per narrare dell'uomo e delle sue imprese, della sua capacità di immaginare e costruire il suo futuro ma anche per celebrare le peculiarità di ambientazioni naturalistiche differenziate e caratterizzanti. La pioggia e il vento che sono stati la costante di quella giornata ma alla fine non sono stati una vera condizione ostativa, forse invece una sorta di ponderazione, una piccola sfida per la nostra curiosità.

A Milano, forse più che in qualunque altro posto al mondo, l'Expo ha significato sperimentare operativamente il globalismo e l'innovazione, coniugare le aspirazioni e le pretese di un mondo con lo stesso alfabeto

culturale le stesse dinamiche d'esistenza e le varietà delle tradizioni, della realtà attuale e dei caratteri identitari, dei vari mondi che si sono dati appuntamento per mettersi in mostra oscillando tra cliché e autenticità. La nostra visita ad Expo nasceva come visita informata, di persone a conoscenza di retroscena tecnici, di problematiche affrontate e risolte e storie di preparativi e realizzazioni molto complesse. Sembrava che dovessimo aver guadagnato, con la prospettiva tecnica, una precisa chiave interpretativa capace di identificare una sistema di lettura puntuale. Invece l'imponenza e la debordante dimensione gioiosa e celebrativa della vita, della pace della cultura e dell'interazione tra popoli hanno definito l'effettiva chiave di lettura e condizionato sentimenti e atteggiamenti del nostro scoprire Expo. Una dimensione gioiosa, curiosa, unita alla strana sensazione di poter girare il mondo a piedi in uno spazio relativamente stretto. I colori, che sarebbero dovuti essere il naturale spunto comunicativo degli spazi espositivi, venivano attutiti e il grigio diventava incredibilmente in quel contesto il colore, lo sfondo del ritorno alla realtà. L'ingovernabile della natura si prendeva la sua piccola rivincita su di uno spettacolo costruito per narrare dell'uomo e delle sue imprese della sua capacità di immaginare e costruire il suo futuro. La pioggia e il vento che sono stati la costante di quella giornata non sono stati una perentoria condizione ostativa ma una sorta di ponderazione, una piccola sfida per la nostra curiosità e il nostro piacere. Quindi la ricerca degli stand delle specifiche nazioni che sollecitavano la maggiore curiosità, i colori e gli aspetti che caratterizzavano l'idea espositiva per trasmettere l'essenza e la cultura caratterizzante un Paese. La sensazione più evidente era quella di poter passare dall'Africa magrebina all'oriente asiatico, dalle calde ambientazioni del Sud America ai mille volti dell'Europa arrivando anche allo stand dell'Unione Europea entità per una volta pienamente materializzata in quel contesto fra gli altri stati con la forza di un racconto appassionante e commovente.

Fra le grandi realtà nazionali rappresentate, tra stand che riducevano in proporzione realtà continentali a Milano Expo c'è stato spazio anche per le realtà regionali e fra queste anche per la Sicilia che in questa importante occasione non ha perso l'opportunità per promuovere il suo meglio e la sua non replicabile dimensione identitaria. Così alle 12,00 in punto abbiamo incontrato il dott. Alfonso Milano dell'amministrazione della Regione Siciliana, che oltre ad offrirci un'interessante panoramica sull'attività della Regione Siciliana per Expo ci ha parlato della promozione del settore agroalimentare siciliano nel cluster Bio-Mediterraneo di Expo Milano 2015. Il tempo per una gradita degustazione di prodotti d'eccellenza e di piccoli saggi della grande tradizione culinaria siciliana e poi il gruppo si è rimesso in viaggio tra gli stand fino a sera. Poi la splendida visione notturna dell'*Albero della vita* simbolo dei Expo e tra luci e musica si è conclusa la giornata più impegnativa del nostro viaggio, con la sensazione di aver girato tutto il mondo a piedi e di averlo dominato per un giorno nei suoi spazi e nei suoi infiniti colori.

Alla fine di Expo si potrà dire, *com'è nell'italico modo di agire*, tutto e il contrario di tutto ma forse più che parlare di successi, insuccessi di perfezione raggiunta o di fallimenti organizzativi possono valere i numeri: 140 paesi partecipanti; ricavi di biglietteria che hanno raggiunto i 373,7 milioni di euro; 21.476.957 ingressi a un prezzo medio di 17,40 euro, 272.785 presenze in media al giorno. A inizio manifestazione il costo medio si era attestato sui 22,00 euro per poi diminuire a 19,00 euro fino ai 17,40 euro finali. Una discesa che ha portato le casse di Expo dalle stime dei 408 milioni di euro di ricavi da biglietteria ai 373 milioni di euro effettivi. Certamente non il pieno raggiungimento delle aspettative originariamente programmate ma comunque un risultato di rilievo che va certamente considerato insieme ai valori della remunerazione economica assume il vantaggio di moltissime esternalità positive che si sono generate per la città e per il Paese nel suo complesso. Nello sfondo rimane la prospettive della

gestione del follow-up e quindi la gestione delle tematiche legate alla stabilizzazione e al riuso del sito. Ma questa è un'altra faccenda con le problematiche e che già adesso alimentano dubbi e polemiche come classicamente avviene in casi del genere. Intanto, sfiniti da una giornata comunque pesantissima ma certamente di grande interesse, il nostro viaggio si stava per concludere. L'indomani era pianificato per l'aereo di rientro.

Rimangono, oltre alle moltissime nuove esperienze e conoscenze, le considerazioni su di una città, Milano, in equilibrio tra i suoi nuovi grattacieli e i quartieri storici che trovano lo spazio per sopravvivere fra le affascinanti onde del nuovo e l'esempio d'impegno di una cittadinanza che trasmette un po' di speranza e il desiderio di fare di più per la nostra terra di Sicilia. Rimane l'esempio di una città che senza incertezze ha girato la prua verso il futuro senza indecisioni, con l'intenzione di saldare il suo futuro al suo passato. Ma questo per Milano e anche il terreno di una contesa tra il razionale e l'irrazionale, tra il calcolo e la passione in una oscillazione nella quale il profitto, comunque lo si voglia misurare, diventa condizione di esistenza e valore di sostegno della creazione di un futuro pensato in relazione alla certezza che qualunque dimensione la città esprima sarà voluta e pianificata realizzata con la passione di una cultura dell'operosità che è in fondo la stessa Milano.

CAPITOLO II

I temi di giorno 26 settembre 2016 a Torino

RIQUALIFICARE MIRAFIORI

Claudio Franco - Paolo Biagio Gulino

Il quartiere di Mirafiori, nella zona sud di Torino, è diventato noto nel mondo soprattutto per la presenza dell'impianto industriale della FIAT. Ma è riduttivo far risalire la sua storia soltanto al periodo dell'industrializzazione accelerata del '900. Una visita approfondita del quartiere, sotto la guida dell'architetto Federico Guiati per conto dell'Urban Centre di Torino, rivela come il borgo di Mirafiori derivi il suo toponimo sul finire del Cinquecento dal castello di Miraflores costruito sulle rive del torrente Sangone e acquistato dai Savoia. Il borgo divenne poi famoso nel XIX secolo, nonostante i Savoia trasferissero altrove le loro residenze principesche e il castello cadesse in rovina, perché il re Vittorio Emanuele II conferì il titolo di contessa di Mirafiori all'amante, poi sposa, Rosa Vercellana (anche soprannominata la Bela Rosin).

Per quanto riguarda l'industrializzazione del quartiere, che diventa simbolo della modernizzazione di tutta l'Italia, occorre fare riferimento al 1939, quando si inaugurò lo stabilimento della nota casa automobilistica, alla presenza di Giovanni Agnelli e di Benito Mussolini, occupando una superficie di 2.000.000 di metri quadrati. L'insediamento dell'industria meccanica provocò negli anni a seguire grandi migrazioni, soprattutto dal meridione. La popolazione di Mirafiori raggiunse circa 40.000 abitanti, favorendo, di conseguenza, la costruzione di migliaia di alloggi per gli operai nell'area dell'ex aeroporto di Mirafiori, la maggior parte dei quali destinata all'edilizia residenziale pubblica grazie all'intervento del Comune (progetto TORINO CASA), delle Poste Italiane e di altre società, tra le quali Iacp.

Il fenomeno dell'urbanizzazione massiccia, col trasferimento di forza lavoro proveniente da diverse regioni italiane da impiegare nei cicli di produzione, causò una situazione di crescente degrado, che negli anni '70 si manifestò attraverso rilevanti problematiche di carattere economico, sociale e abitativo: ad esempio veniva sconsigliato l'accesso ad alcune zone ritenute

pericolose, mentre si faceva pesante la totale assenza di attività di tipo ricreativo per i residenti. Un programma incisivo di riqualificazione si avviò nel 1975 con la Giunta comunale diretta da Novelli e, data la diffusa consapevolezza del degrado del quartiere, si proseguì negli anni Ottanta e Novanta, con la realizzazione di spazi per l'aggregazione, lo sport, scuole, servizi sanitari e sociali ed inoltre il potenziamento dei collegamenti con il centro urbano.

Negli anni 2000, a sostegno del territorio, nacque la Fondazione Mirafiori Onlus, con lo scopo di raccogliere fondi pubblici e privati per valorizzare l'aspetto ambientale e quello sociale del quartiere. La Fondazione, tutt'oggi, mira a promuovere la sostenibilità delle risorse ambientali ed umane (soprattutto nei giovani) con l'obiettivo di condividere esperienze ed idee. La presenza attiva di tale fondazione ha consentito di trasformare alcune aree degradate in risorse ed opportunità per gli abitanti, grazie ad alcune iniziative intraprese, tra le quali spicca il progetto "Casa nel Parco", con la finalità di promuovere attività di inclusione sociale e di sviluppo locale del quartiere, di sostenere la progettazione dei soggetti locali, di intervenire su alcune tematiche strategiche riguardanti il lavoro e l'educazione.

D'altra parte il futuro post-industriale di Mirafiori è ancora tutto da scrivere come si evince dall'incontro con Davide Canavesio amministratore delegato della TNE (Torino Nuova Economia), società che sta curando la dismissione e la vendita di buona parte dell'ex stabilimento industriale Fiat. La superficie interessata dalla vendita riguarda circa 300.000 metri quadrati, con diversi edifici industriali da riconvertire e immobili dismessi. Per la rifunzionalizzazione dell'area si punta decisamente alle attività terziarie ed in particolare all'organizzazione di eventi e alla formazione universitaria, anche se i collegamenti logistici del quartiere di Mirafiori con il centro di Torino sono ancora carenti. E' stato bandito un concorso internazionale, al quale hanno partecipato molti professionisti, per la riqualificazione dell'ex area

logistica di Corso Settembrini. L'obiettivo del concorso era quello di individuare la migliore proposta per l'utilizzo temporaneo dei vecchi fabbricati. Tale zona inizialmente fu parzialmente recuperata mediante la presenza del Centro design del Politecnico, che nel 2011 arrivò ad ospitare 1.500 studenti, di cui la metà stranieri.

Oggi il quartiere ha ripreso vita grazie a nuove aziende, molte dedite all'organizzazione di eventi (moda, fiere alimentari ecc) che occupano le aree ex Fiat e il Politecnico che attira studenti da tutto il mondo.



Figura – docenti e studenti di UniCT presso il quartiere di Mirafiori a Torino



Figura – gli spazi di aggregazione di anziani e giovani presso la casa del quartiere a Mirafiori



Figura – spazi riqualificati del quartiere Mirafiori



Figura – studenti e docenti di UniCT e accompagnatori dell'Urban Center di Torino all'interno di un cortile nel quartiere Mirafiori

CAPITOLO III

I temi di giorno 27 settembre 2016 a Torino

**LO STRUMENTO DEL *SOCIAL HOUSING*
NELLE POLITICHE ABITATIVE DELLE GRANDI CITTÀ.
IL CASO DI TORINO**

Iaia Licitra, Giuseppe Scoletta

Il *social housing* è comunemente definito dal comitato Europeo per la promozione al diritto alla casa - CECODHAS come “l’insieme delle attività atte a fornire alloggi adeguati, attraverso regole certe di assegnazione, a famiglie che hanno difficoltà nel trovare un alloggio alle condizioni di mercato perché incapaci di ottenere credito o perché colpite da problematiche particolari”. Il *social housing* così inteso è uno strumento di politica abitativa che si colloca in quel segmento di mercato che non trova risposte abitative né nell’edilizia pubblica né tanto meno nel mercato residenziale. L’incontro che ha visto come relatore Marco Boscaglia, gestore di “Le residenze Temporanee di Porta Palazzo” a Torino è stato di straordinaria efficacia al fine di cogliere le peculiarità di tale strumento. Parlare di *housing* sociale, ci colloca in un nuovo modello di *welfare* inerente le politiche abitative; lo strumento è innovativo e replicabile perché non risponde ad esigenze solo quantitative quanto piuttosto qualitative e sociali.

In particolare, il *social housing* differisce dall’edilizia pubblica per due caratteristiche:

1. La gestione ma anche il finanziamento della struttura da dedicare a *social housing* non è squisitamente pubblica bensì si tratta di una compartecipazione di enti pubblici e privati; in tal senso giocano un ruolo fondamentale le fondazioni e le associazioni.
2. Il target di riferimento è costituito da nuclei familiari a basso reddito, da giovani coppie, da anziani in condizioni economiche svantaggiate ma anche da studenti.

Si tratta dunque di una categoria di soggetti davvero eterogenei sebbene siano accomunati dalla dipendenza da un livello basso di reddito.

Dalle peculiarità sopracitate si evince che l'attività di *social housing* non ha il mero obiettivo di fornire alloggi ai cittadini appartenenti ai ceti meno abbienti che non riescono a rientrare nei requisiti minimi per accedere all'edilizia pubblica, quanto piuttosto quello di svolgere la funzione di volano al fine di promuovere l'integrazione sociale tra gruppi eterogenei ma anche di riqualificare aree urbane degradate dotandole di un nuovo cuore/spazio pulsante.

“Luoghi Comuni: le residenze temporanee”, come spiega Bisceglia, è un progetto di *social housing* promosso dalla Compagnia di San Paolo in collaborazione con L'Ufficio Pio. Si tratta così di un progetto comprendente due strutture: Porta Palazzo in piazza della Repubblica, sede del nostro incontro, e San Salvario. I due edifici rappresentano il fulcro del progetto essendo esse le residenze oggetto di *housing* sociale ma sono inserite in un contesto più ampio essendo affiancate da altre attività e servizi. L'idea di fondo è promuovere luoghi che “si condividono, si vivono e costruiscono insieme” (come recita la descrizione nel sito web del progetto).

Il progetto è uno straordinario esempio di mix funzionale sostenibile economicamente perché svolge altre funzioni, oltre la residenzialità temporanea, come attività e servizi e attività commerciali che concorrono a contenere i prezzi degli alloggi della Residenza Temporanea e a garantirne la completa sostenibilità economica della gestione ordinaria. Quel *quid* in più che permette di considerare il progetto tra i più virtuosi in Italia, è l'approccio interdisciplinare in grado di coniugare aspetti architettonici e urbanistici, sociali e culturali, economico e finanziari. Ma dalla testimonianza di Bosaglia non si evince solo un interesse rivolto al singolo progetto, quanto piuttosto un raggio d'azione più ampio, rivolto sia al territorio che alla sostenibilità sociale. Questo perché il gestore chiarisce che si intende contribuire alla riqualificazione dell'area interessata dall'intervento sia dal punto di vista architettonico che socio-culturale, diventando una nuova

polarità del quartiere e un ulteriore nodo del territorio capace di interagire con la rete di soggetti che lo animano e vi operano.

In maniera deduttiva cogliamo la natura stessa di tale strumento che appunto non è solo offrire un alloggio a chi non può sostenerne le spese, ma far nascere una comunità, sviluppare l'integrazione sociale grazie a spazi comuni e permettere ai soggetti di uscire da uno stato di emergenza.

A Torino il Programma *Housing* della Compagnia di San Paolo rappresenta il principale progetto di *housing* sociale in città, nato nel novembre 2006 per aiutare tutti coloro che si trovano in una situazione temporanea di crisi sociale ed economica. E' chiaro però che, sebbene sia un modello replicabile ed innovativo, si tratta comunque di uno strumento la cui efficacia non può prescindere da una chiara analisi dei bisogni dell'utenza con annesso un atteggiamento critico alle reali possibilità di aiutare coloro che vertono in condizioni di precarietà abitativa. Gli inquilini delle residenze sviluppano relazioni: ciò permette di considerare il *social housing* come uno strumento virtuoso, non caratterizzato dall'assistenzialismo che spesso può diventare una vera trappola della povertà, ma invece ispirato da una logica di economia di scambio che può divenire un incentivo a migliorare. In coerenza con questa logica si giustifica la caratteristica temporale dell'uso delle residenze, la "temporaneità" prevede che gli inquilini usufruiscano degli alloggi per un arco di tempo non superiore ai 18 mesi. La temporaneità ha la duplice valenza, da un lato, di supportare coloro che si trovano in condizioni di precarietà abitativa al fine di aiutarli a trovare una sistemazione più solida e non entrare nel cosiddetto "ciclo della povertà", dall'altro, di rispondere in maniera più efficace alla domanda abitativa di tutti questi soggetti appartenenti alla cosiddetta area grigia dei nuovi poveri.

La residenza temporanea del quartiere di Porta Palazzo si trova nella storica piazza della Repubblica e l'edificio è stato totalmente ristrutturato utilizzando materiali eco-compatibili di origine naturale, riciclati e riciclabili.

Da quanto emerso, la riqualificazione non è stata soltanto un episodio strutturale ma ha anche assunto valenza socio-culturale, mirando a far diventare l'edificio un punto di riferimento non solo per il quartiere ma per tutta la città di Torino. Infatti questi luoghi oltre ad essere destinati a residenze, vengono utilizzati anche per eventi culturali o attività commerciali.

“Luoghi comuni: le residenze temporanee” non si rivolge solo a quei soggetti accumulati da una precarietà abitativa ma anche a coloro che vogliono usufruirne come utenti privati, questo accade perché la struttura non è un ente mutualistico quanto piuttosto uno strumento di politiche di “secondo *welfare*” il cui paradigma è “modernizzazione e ri-orientamento della protezione sociale per trasformarla in promozione sociale”¹. Definendo il “secondo *welfare*” come un mix di interventi innovativi finanziati da risorse non pubbliche fornite da diversi portatori di interesse, collegati in una rete che trova forte ancoraggio sul territorio in cui gli enti locali hanno il compito di definire un nuovo modello di *governance* al fine di garantire servizi ai nuovi soggetti vulnerabili, possiamo cogliere il motivo per cui Marco Bisceglia, insieme ad un *team* specializzato, valuti attentamente la condizione socio-economica dei soggetti richiedenti alloggio con colloqui che consentano di profilare l'utenza.

Come detto per i caratteri generali del *social housing*, il progetto non fornisce solo alloggi a canoni calmierati ma ha avuto il compito di donare una nuova vitalità ad un'area che aveva perso nel tempo la sua centralità per creare un tessuto di relazioni sia tra gli inquilini che per tutti i residenti della circoscrizione poiché Porta Palazzo è anche sede di molteplici eventi aperti al pubblico, come ad esempio “*Un'estate al cinema @ Luoghi Comuni*”. L'incontro a Porta Palazzo, coerente con gli altri incontri, è stato un interessante spunto di riflessione proprio perché si ritorna alla logica che, pur confermando l'economia dello scambio, pone al centro dell'interesse

¹ Maino e Ferrara, *Percorso di secondo welfare*, Università di Milano e Centro Einaudi 2013.

l'individuo per rispondere in modo innovativo e tempestivo ai nuovi bisogni come l'esclusione sociale, la conciliazione famiglia-lavoro, il supporto alla genitorialità ma anche il disagio abitativo e la vulnerabilità. E' chiaro che un'economia di scambio non può realizzarsi senza la logica del "fare sistema", che spesso a causa delle disparità territoriali, dei deboli meccanismi di valutazione e monitoraggio a cui si aggiunge una appena accennata adesione al paradigma dell'investimento sociale, non permette il successo di strumenti come *l'housing* sociale.



Figura – studenti e docenti di UniCT durante l'incontro con Marco Boscaglia presso l'edificio di di social housing nel quartiere di Porta Palazzo a Torino



Figura – L'ingresso esterno dell'edificio social housing a Porta Palazzo a Torino



Figura – Immagine esterna della facciata dell'edificio di social housing, finemente ristrutturato, a Porta Palazzo a Torino

IL RUOLO DELL'ASSOCIAZIONISMO NEL QUARTIERE BARRIERA DI MILANO A TORINO

Antonio Scoletta, Graziana Micalizzi, Federico Chinnici, Elisa Cardillo

La città di Torino viene considerata unanimemente capitale dell'automobile, del cinema e vertice del cosiddetto triangolo industriale italiano, ma pochi sanno che essa spicca anche per associazionismo e partecipazione popolare.

La Compagnia di San Paolo è una delle maggiori fondazioni private d'Europa che ha reso possibile l'avvio e la perdurabilità nel tempo di vari progetti a fini benefici, difficilmente realizzabili senza adeguate risorse finanziarie. L'ideazione di alcuni di questi progetti fa capo a organizzazioni che operano nel sociale come "S-Nodi", SuMisura e la stessa Caritas, le quali, investendo sulle persone, sul territorio e sulle comunità, incoraggiano la creatività, la fiducia e lo scambio reciproco.

La visita guidata da Cristina Viano al mercato di via Baltea è stata molto interessante proprio da questo punto di vista: analizzare i problemi dei quartieri periferici e semiperiferici delle grandi città, come Torino, e studiare come alcune soluzioni nascono dalla collaborazione tra pubblico e privato o soltanto tra i privati. Questi privati agiscono quasi come "un'agenzia di sviluppo per l'attivazione di territori e comunità", ed investendo proprio nel capitale umano riescono a prospettare una via d'uscita dalla crisi che in questi ultimi anni ha mutato lo scenario sociale ed economico europeo. In Italia la crisi ha causato l'aumento considerevole dei poveri, soprattutto tra le famiglie con disoccupati e tra gli immigrati. Questo ha indotto la Caritas di Torino, attraverso S-Nodi, come ci racconta Tiziana Ciampolini, a cambiare le politiche di contrasto alla povertà: le azioni devono coinvolgere non solo la singola persona in difficoltà ma tutto il territorio. L'associazioni S-Nodi promuove e progetta delle iniziative locali che possono diventare nuove politiche di welfare a livello nazionale,

testandole prima sul territorio torinese. Questi progetti creano delle relazioni forti e durature tra le persone che ne fanno parte, così da abbattere tutte le barriere tra chi dà e chi riceve, tra operatore e volontario o tra professionista e semplice utente; ognuno partecipa in egual misura al fine di realizzare il bene comune.

I principali progetti riguardano tre dimensioni: cibo, istruzione e abitazione. Uno di questi progetti, attuato nelle aree difficili del capoluogo piemontese, è “Fa Bene”. Questo è stato ideato da una rete locale di associazioni, commercianti, architetti e cittadini per dar vita ad una forma di sostegno alimentare innovativa per le famiglie in difficoltà, in cui l’innovazione sta nel rapporto di reciprocità tra i vari attori e nella scelta di un contesto semplice come il mercato ortofrutticolo. Nei mercati che aderiscono al progetto, come quelli di Piazza Foroni e a Barriera di Milano, vengono recuperate sia le eccedenze alimentari invendute dai commercianti, sia le eventuali donazioni di cibo effettuate dagli acquirenti secondo il principio della “spesa solidale”, in modo da destinarle alle famiglie bisognose della zona. Questa donazione non è vista dai beneficiari come forma di carità, in quanto essi “pagheranno” quanto ottenuto mettendo a disposizione della comunità il proprio tempo e le loro abilità, implementando la rete di rapporti umani. Dunque si otterrà sia un impatto ambientale positivo dato dalla riduzione degli sprechi giornalieri, sia un miglioramento della qualità della vita delle famiglie in difficoltà che potranno usufruire di alimenti sani e freschi.

Il corretto svolgimento dell’intero iter viene favorito e promosso dal personale dell’associazione che opera anche sul campo, all’interno dei mercati aderenti all’iniziativa. Essi non si occupano soltanto del recupero degli alimenti invenduti all’interno del mercato, ma anche della loro redistribuzione alle famiglie, confezionandoli in dei pacchi da recapitare ai destinatari due volte a settimana.

Dalle loro testimonianze si evince che del progetto beneficiano: le famiglie bisognose; i commercianti che ottengono un aumento delle vendite ed un ritorno di immagine positivo; la comunità che usufruisce delle opere di “restituzione” e della creazione di maggiori legami umani; ma anche gli stessi appartenenti all’associazione che adempiono così alla funzione sociale che li identifica e beneficiano di contratti di lavoro o forme di sostegno al reddito che il progetto permette di attivare.

I risultati di questo progetto sono stati notevoli: nel giro di pochi mesi hanno aderito gran parte dei commercianti della zona e, a distanza di un anno dal suo avvio, il progetto è stato esteso con successo ad altre circoscrizioni torinesi.

Un altro progetto sviluppato dalla Caritas di Torino prende il via dai laboratori di Via Baltea, puntando sulla difesa di soggetti socialmente “deboli” e sulla creazione di politiche inclusive. Questo luogo è gestito dalla cooperativa e associazione di promozione sociale SuMisura che opera nell’ambito della rigenerazione e della riqualificazione urbana e dello sviluppo locale. È composta da architetti e operatori sociali che lavorano in modo integrato e sinergico, riuscendo a cooperare e interagire tra loro con professionalità. Questo permette sia di valorizzare le competenze e le capacità di ciascuno, sia di definire un *modus operandi* congiunto che, di volta in volta, varia in base alle caratteristiche del territorio e dei soggetti locali e istituzionali.

Nei laboratori di Via Baltea, sorti negli spazi di un’ex tipografia, tutti possono mettersi in gioco offrendo il proprio contributo al prossimo, svolgendo attività nella caffetteria-ristorante, nel panificio, nella falegnameria e nell’ambito di diversi corsi. Nella caffetteria-ristorante, adattata anche a bar sociale, è possibile sorseggiare bevande o degustare un menù vegetariano, ascoltando la musica di radio Banda-Larga. All’interno del panificio Panacea, nato come progetto della cooperativa Articolo 4, si insegna l’antica arte del pane utilizzando solo prodotti naturali ad elevati

standard qualitativi, puntando sul processo di lievitazione naturale con lievito madre.

All'interno di questo luogo multifunzionale si possono imparare attività artigianali ormai perdute sotto la supervisione di artigiani esperti: ad esempio il signor Mario insegna con estrema semplicità l'antica arte della cesteria e il signor Rivoir aiuta a realizzare e a riparare qualsiasi oggetto in legno, dai giocattoli alle librerie.

Infine, vengono messi a disposizione diversi spazi ricreativi a chi ne ha bisogno per svolgere attività culturali e non: ad esempio la Jazz School Torino promuove all'interno di questi spazi dei corsi musicali, la Kitchen Club realizza corsi di cucina, la scuola di teatro Atelier Teatro Fisico realizza spettacoli di ogni tipo ed i cittadini possono usufruire degli spazi per le proprie feste e celebrazioni. Infine ai piani alti, si trova l'ufficio *coworking* che è reso disponibile ai *coworkers* di via Baltea per riunioni e lavori comuni.



Figura – operatori presso il banchetto per l'attività del progetto FaBene nel mercato di Piazza Foroni a Torino



Figura – studenti e docenti di UniCT ed operatori del progetto FaBene presso il mercato di Piazza Foroni a Torino



Figura – L'accesso agli spazi gestiti dall'associazione SuMisura in Via Baltea a Torino



Figura – Gli spazi gestiti dall'associazione SuMisura in Via Baltea a Torino



Figura – studenti e docenti di UniCT con un artigiano che lavora le ceste presso gli spazi in Via Baltea a Torino

LA FINANZA ISLAMICA

Samantha La Porta

*Le banche islamiche non fanno pagare interessi ...
(Corano, II, 275-280)*

La finanza islamica nacque in Medio Oriente alla fine del XX secolo: in seguito alla decolonizzazione, le banche occidentali cominciarono ad aprire le loro filiali nelle città principali, il che incoraggiò la crescita dei rapporti commerciali internazionali e rese disponibili ingenti quantità di denaro². La finanza islamica è basata sulla interpretazione della *Shari'ah*, la legge islamica. I principi capitali consistono: nel divieto di chiedere interessi sui prestiti (*riba*), considerati come una sorta di usura, nell'obbligo di devolvere una parte dei propri guadagni in opere di carità (*zakāt*) e, infine, nell'obbligo di effettuare investimenti socialmente responsabili o leciti (*halāl*), non rischiosi (*gharār*) e non di speculazione (*maysir*). Per quanto riguarda gli investimenti fatti da Organismi di investimento collettivo del risparmio, il rispetto dei sopra citati precetti deve essere monitorato da un organismo indipendente lo *Shari'ah supervisory board*. Quest'ultimo ha il compito (oltre all'Assemblea degli azionisti e degli Amministratori) di certificare l'operato della istituzione stessa e controllare che esso sia conforme ai dettami della [Shari'ah](#). Vi sono anche altre attività finanziarie, ad esempio il microcredito⁷ e la *hawāla* che, anche se non sono citate nel Corano, sono considerate ugualmente conformi ai precetti islamici.

² Nel 1975 nacquero la Dubai Islamic Bank- IDB e la Banca di Sviluppo Islamico. Esse non possono applicare tassi di interesse o commissioni, e inoltre i prestiti da esse concessi non possono finanziare beni considerati illeciti dal Corano. L'IDB ha sede a Gedda, in Arabia Saudita, conta ad oggi cinquanta paesi membri.

³ Al fine di purificare la ricchezza dalla sua malefica tendenza ad accumularsi nelle mani di pochi si attua una sorta di redistribuzione destinando circa il 2.5 dei cespiti patrimoniali in opere di carità, nei Paesi con religione di Stato islamica questa viene prelevata direttamente dal c/c a fine anno.

⁴ Tra i musulmani di differenti regioni non vi è un consenso unanime fatta eccezione per alcuni settori.

⁵ Al fine di evitare le incertezze si usano alcuni strumenti finanziari come le obbligazioni sukū.

⁶ L'uso di coperture assicurative, legate al concetto di rischio, è consentito solo secondo *takaful*, ossia con la condivisione del rischio.

⁷ Questo ha natura mutualistica, infatti una comunità di individui, guidati da un'istituzione, si tassa versando una cifra annua e aderendo così ad una cassa alla quale attingere in caso di grave bisogno; al fine di evitare frodi vi è una graduatoria.

Il seguente schema riassume i principi sopra descritti a cui si ispira la finanza islamica.

I pilastri			
RIBA	MAISIR	GHARAR	HARAM
Divieto di interesse	Divieto di speculazione	Divieto di investimenti rischiosi o incerti	Divieto di finanziare attività immorali

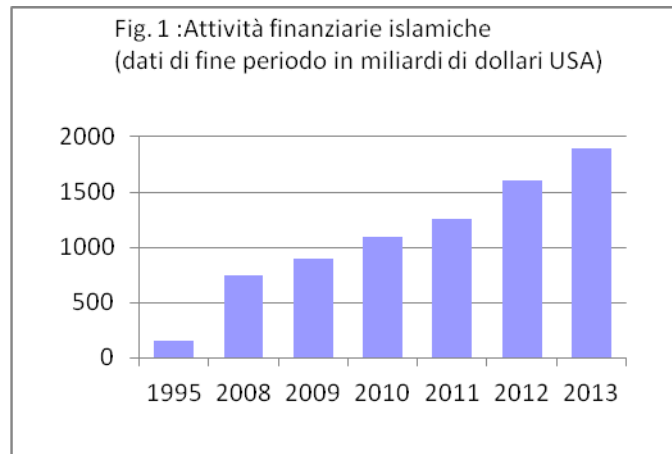
Secondo la *sunna* del Profeta Muhammad e una specifica interpretazione dei precetti del Corano, *il denaro non può generare altro denaro*. Per creare valore va investito in attività concrete e produttive, ad esempio nell'acquisto di beni immobili. Il divieto di interesse incide significativamente sull'attività bancaria, essa infatti non deve generare profitti. Per il diritto islamico sono considerati impieghi legittimi sia il credito al consumo che i mutui ipotecari e immobiliari per l'acquisto della prima casa. Al fine di non contravvenire al principio che vieta gli interessi, si possono usare alcuni strumenti finanziari come il *Murabahab*, usato dagli istituti bancari al fine di finanziare le imprese nell'acquisto di input e per il credito al consumo. Il consumatore finale sceglie un bene da acquistare e concorda un prezzo con il fornitore. In seguito il cliente stipula un contratto di *Murabahab* con la banca, che acquisterà il bene dal fornitore al prezzo pattuito in precedenza e lo rivenderà, con guadagno, a un prezzo maggiorato. Esistono diverse varianti di *Murabahab* come: il *Bai' Bithaman Ajil*, in cui i costi dell'immobile più il profitto per il prestatore (che risulta essere il proprietario fino al termine del prestito) sono conteggiati e pagati in un numero di anni prefissato; il *Musharaka Mutanaqisa* o *Diminishing Musharaka*, che prevede una partnership tra banca e cliente per acquistare l'immobile: si inizia per esempio con la banca proprietaria al 90% e il cliente al 10%, per poi invertire progressivamente le percentuali tramite il pagamento di un affitto annuo che tenga conto della restituzione del prestito, delle principali spese condominiali e del profitto concordato. La

seguinte tabella riporta le principali forme di accordo tra banche e clienti della finanza islamica:

MODARABA	MARABAHA	IJARA
<i>Il correntista deposita una somma in banca</i>	La banca vende un bene	La banca presta un bene all'acquirente
<i>La banca offre esperienza e capacità di gestione al correntista</i>	L'acquirente diventa proprietario quando finisce di pagarlo	L'acquirente paga diverse rate "affitto" alla banca
Il profitto è diviso fra le due parti	Nel corso del tempo non si possono modificare né le condizioni dell'accordo né aggiungere interessi	Il contratto può terminare con il passaggio della proprietà del bene, ma è anche possibile che il bene sia affittato solo per un periodo di tempo.

In poco più di 30 anni, le banche islamiche sono cresciute a un tasso annuo del 15%, con un giro d'affari pari all'1% del mercato finanziario globale. Le stime mostrano risorse pari a circa 750 miliardi di dollari e secondo le previsioni alla fine del 2015 queste potranno arrivare fino a 2.800 miliardi di dollari. Aggiungendo l'ammontare dello *zakat*, il *microcredito* e l'*hawala*, si stima una dimensione quasi doppia. Anche i *Sukuk*⁸, le obbligazioni islamiche, hanno conosciuto un grande sviluppo. Basti pensare che solo nel 2007 le emissioni di titoli conformi alle leggi coraniche hanno superato i 30 miliardi di dollari.

⁸ *shukuk* (letteralmente: certificato), il cui sottostante è noto e, dovendo essere poco rischiose, riguardano sovente operazioni immobiliari o infrastrutture pubbliche. Alla scadenza dei *shukuk* la proprietà del bene è riconsegnata all'originario proprietario e gli investitori sono remunerati a un prezzo che era stato precedentemente stabilito



Fonte: BCE su dati Bloomberg e KFH Research

Nella tabella sottostante vengono evidenziati i punti di forza e di debolezza delle fonti di finanziamento in Italia, mettendo in evidenza le peculiarità della finanza islamica e come si configurerebbe la presenza di istituzioni creditizie che agiscono secondo i dettami della legge islamica in Italia.

Fonti interne (controllabili)	Punti di forza <ul style="list-style-type: none">•Vi è una larga presenza di micro imprese, secondo l'istat sono circa 4.2 milioni e molte hanno difficoltà a reperire finanziamenti.•Secondo alcune stime della Pew reserach il numero di musulmani aumenterà del 102,2% in 20 anni	Punti di debolezza <p>Non vi è una banca islamica sul territorio italiano ne vi sono banche italiane che si occupano di finanza islamica, Bankitalia ha divulgato tutti principali rischi in un paper⁹.</p>
Fonti esterne (non controllabili)	Opportunità <ul style="list-style-type: none">•Imitare le altre nazioni europee•Internazionalizzazione delle imprese	Minacce <p>Vi sono lobby troppo forti che hanno creato un sistema monopolistico in grado di impedire l'accesso a nuovi concorrenti, anche grazie all'assenza di un intervento legislativo</p>

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Il sole 24 ore del 14/09/2009

La finanza islamica.it

Istat

⁹ Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali, tendenze di mercato, profili di supervisione e implicazioni per le attività di banca centrale

I PIANI STRATEGICI DI TORINO

Valentina Siciliano

L'incontro con Anna Prat, direttrice dell'Associazione Torino Strategica (i cui soci sono il Comune, la Camera di Commercio, la Compagnia San Paolo, il Politecnico e l'Università di Torino), poi sciolta nel dicembre 2016 in un piano di razionalizzazione degli enti pubblici torinesi, ha rappresentato un momento davvero importante del viaggio studio. Innanzitutto perché Torino è stata la città che per prima, nel 2000, ha imboccato in Italia la strada della pianificazione territoriale non convenzionale, vale a dire non la strada del tradizionale Piano Regolatore Generale (lo strumento urbanistico per eccellenza e comunque con molti limiti) ma piuttosto quella nuova della visione del futuro della città condivisa con tutti gli attori principali e i cittadini. Il Piano Strategico rappresenta infatti lo strumento elaborato dalla città al fine di ispirare, individuare e promuovere le azioni necessarie alla crescita; esso viene elaborato attraverso un processo inclusivo e partecipativo a cui vengono chiamati a dare il loro contributo molti attori ed esperti locali. Alcuni cardini dei piani strategici di Torino ruotano attorno a tre aspetti ritenuti fondamentali per rilanciare il suo futuro post-industriale (che superi quindi la fase dell'industrializzazione prevalentemente basata sulle attività produttive della Fiat e del suo indotto):

- una visione condivisa per la città del prossimo futuro;
- progetti economici di stampo internazionale, che garantiscano il futuro della società locale;
- progetti che migliorino la qualità delle infrastrutture urbane e la coesione sociale.

Il piano strategico viene costruito grazie alla forte partecipazione della comunità cittadina, permettendo così di definire gli obiettivi e l'utilizzo delle risorse umane ed economiche a disposizione. Il punto cardine dell'attività di promozione, informazione e coinvolgimento dell'Associazione Torino Internazionale è rappresentato dal Forum per lo

sviluppo, ovvero quella sede in cui possono essere affrontate le tematiche riguardanti la città.

I diversi piani strategici prevedono di migliorare la collocazione della città e dell'area metropolitana nel contesto europeo e internazionale, coinvolgendo diverse attori e istituzioni, quali i cittadini che rappresentano i principali destinatari, le istituzioni e l'amministrazione pubblica, alle quali si offre una maggiore informazione sulle scelte da compiere, la comunità internazionale (particolare attenzione è rivolta alle grandi istituzioni internazionali) per consentire alla città di costruire e ampliare rapporti di collaborazione nell'ambito del proprio sviluppo futuro, i *city-users* non torinesi, ai quali il piano anche si indirizza, sviluppando un'immagine della città del tutto nuova e attraente.

Nel 2000 Torino si presentava come prima città italiana ad adottare un piano strategico rivolto in particolar modo alla "Promozione della Città", al fine di incrementare una immagine turistica della città alternativa all'industria manifatturiera in crisi. In tale ottica il Piano prevedeva lo sviluppo di attività turistiche, poi culminate nell'organizzazione delle Olimpiadi Invernali. Nel 2006 è stato realizzato il secondo piano strategico, incentrato sull'economia della conoscenza. Da questi piani si evince già come tutti i principali attori locali si siano impegnati a realizzare una nuova visione della città con una rinnovata capacità di produrre ricchezza, attraverso la promozione e la realizzazione di attività terziarie non più di tipo tradizionale ma soprattutto avanzate e turistico-culturali, innovando al tempo stesso l'immagine della città (www.torinostrategica.it)

Nel 2015, Torino ha pubblicato il terzo Piano Strategico "Torino Metropoli 2025", che tiene conto degli aspetti relativi alla trasformazione economica, sociale e culturale della città. Il terzo piano strategico è stato avviato nel Giugno 2012 ed è stato articolato in tre fasi:

- ✓ La prima fase è principalmente rivolta all'ascolto del territorio. Infatti, attraverso una chiamata pubblica, sono stati intervistati diversi

giovani esperti che hanno raccontato la loro visione per il futuro; poi sono stati ascoltati degli interlocutori privilegiati per capire quali fossero i temi rilevanti per Torino e che tipo di criticità e potenzialità questi intravedessero per il futuro. Questa prima fase ha permesso di comprendere meglio come lavorare alle fasi successive, quelle propositive.

- ✓ Nella seconda fase si sono elaborati i contenuti del piano, mediante l'attività organizzata di due Commissioni costituite dagli attori decisionali. Le commissioni avevano il compito di indirizzare e coordinare le idee che man mano emergevano dai Gruppi creati per trattare singoli temi di rilievo (a fianco dei Gruppi tematici sono stati istituiti tre tavoli di visione, sull'università, sull'internazionalizzazione e sul cibo). Tutto ciò è stato svolto all'insegna e nel rispetto di valori trasversali, come l'inclusione sociale e la sostenibilità, che si riteneva dovessero permeare le azioni del Piano.
- ✓ La terza fase ha preso in considerazione tutte queste idee e ne ha approfondito la fattibilità, cercando di creare quelle che vengono definite "coalizioni di sviluppo" che rappresentano la garanzia per poter realizzare le idee.

Questo III Piano è predisposto per la promozione della "Città Opportunità" attraverso l'implementazione di due linee strategiche, costruire la Governance Metropolitana e abilitare il Sistema Economico. Secondo la prima linea occorre agire su scala metropolitana, utilizzando strumenti ed azioni che possono portare benefici per le persone e le imprese; nella seconda linea, invece, si punta a rafforzare la competitività dei fattori economici di tutta l'area metropolitana. (www.torinostrategica.it)

Con l'adozione del concetto di "Città Opportunità", l'idea ispiratrice del Piano è quella di creare una vasta area metropolitana che realizzi le condizioni favorevoli per l'innovazione e lo sviluppo, attraendo nuovi investitori e offrendo una più elevata qualità della vita ai suoi abitanti.



Figura – Anna Prat durante il seminario tenuto agli studenti di UniCT presso il polo Campus Luigi Einaudi dell'Università di Torino



Figura – studenti e docenti di UniCT e il prof. Egidio Danseto all'ingresso del polo Campus Luigi Einaudi dell'Università di Torino

CAPITOLO IV

I temi di giorno 28 settembre 2016 a Torino

TORINO SMART CITY

Moreno Bulbo, Rosario Matteo Coppoletta, Giuseppe Gelsomino

L'incontro con l'assessore Paola Pisano, professoressa di gestione all'innovazione dell'Università di Torino, che fa parte della giunta diretta da Chiara Appendino sindaco eletto il 30 giugno 2016, ha aperto una finestra davvero importante sul cambiamento della città verso una economia post-industriale facendo diventare il capoluogo piemontese una smart city. L'assessore ha spiegato che una *smart city* o città intelligente è un modello di città che vuole mettere in atto un insieme di strategie volte al miglioramento della qualità della vita e alla soddisfazione dei bisogni di tutti i cittadini, delle imprese e delle istituzioni, attraverso l'innovazione, le tecnologie dell'informazione e comunicazione (TIC), la condivisione e la partecipazione sociale.

Il progetto di città intelligente si articola in sei assi principali:

- Ambiente (Smart Environment);
- Economia (Smart Economy);
- Mobilità (Smart Mobility);
- Qualità della vita (Smart living);
- Persone (Smart People);
- Governance (Smart Governance).

Per quanto riguarda l'ambiente, si dovrebbe puntare alla valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche, ad una riduzione dell'inquinamento, ad una maggiore sostenibilità nella gestione delle risorse della protezione ambientale.

Per implementare un'economia smart, la città deve sfruttare i vantaggi connessi all'utilizzo di nuove tecnologie per migliorare la competitività e lo sviluppo locale, tramite misure che favoriscano

l'attrattività imprenditoriale, il sostegno alle start up, l'aumento della produttività, la flessibilità del mercato del lavoro e l'internazionalizzazione.

L'approccio *smart* alla mobilità prevede una maggiore accessibilità locale e internazionale, l'utilizzo di trasporti innovativi ed ecocompatibili, una maggiore sicurezza e lo sviluppo di reti ITC e a banda larga.

Migliorare la qualità della vita può conseguirsi con la maggiore e consapevole partecipazione dei cittadini, mediante iniziative appropriate, ai processi di pianificazione urbanistica, alla organizzazione delle reti di accessibilità, alla predisposizione di adeguate misure per la sicurezza personale, ai processi di miglioramento della qualità residenziale e della coesione sociale.

Per quanto riguarda le persone, l'obiettivo è quello di valorizzare il capitale sociale, promuovere investimenti sulla creatività e sulla formazione professionale ma anche sulla flessibilità e partecipazione oltre che sull'abbattimento delle barriere fisiche e culturali.

Infine la *governance*, che probabilmente è l'aspetto più importante perché attiene alle modalità di coinvolgimento delle persone nei processi decisionali. Infatti il concetto di smart governance implica una maggiore inclusione del cittadino nei processi di governo del territorio; quindi sono necessari in tal senso l'uso di nuove tecnologie per il dialogo tra amministrazione e cittadino, l'adozione di processi trasparenti e partecipativi ed una visione di tipo bottom-up nella progettazione.

La città di Torino vuole così definire, oltre a una serie di misure coerenti con il quadro della "Strategia Europea 2020"(quali ad esempio la riduzione di CO² e gli investimenti in energia rinnovabile), anche azioni e processi innovativi per risolvere problematiche territoriali che riguardano l'ambiente, l'energia, l'inclusione e coesione sociale, la mobilità.

Per gestire meglio questo progetto, la precedente amministrazione del comune di Torino ha avviato nel 2013 un processo di programmazione strategica, in collaborazione con la Fondazione Torino smart city e Torino

Wireless, che si è concluso con l'elaborazione di un Master Plan denominato SMILE (Smart Mobility, Inclusion, Life&health, Energy). Dopo l'esito delle elezioni amministrative del 2016 e la mancata conferma della amministrazione diretta dal sindaco Piero Fassino, si pensava che il progetto venisse accantonato, come sovente avviene per progetti di amministrazioni precedenti. Così non è stato perché il nuovo assessore all'innovazione, Paola Pisano, ha creduto nel progetto e, insieme al suo team dell'Università che la coadiuva, sta lavorando per rendere Torino una smart city entro la fine del mandato.

La città di Torino ha iniziato il cammino per diventare "smart" implementando diverse iniziative come:

- Trasporto pubblico alternativo, che prevede un utilizzo più contenuto dei mezzi privati a fronte di una maggiore condivisione dei mezzi, della diffusione del bike sharing (grazie ad una tessera elettronica i cittadini torinesi possono usare la bici tutti i giorni, generando un impatto sia per la loro salute che per l'ambiente) e del car sharing.
- Social housing, che offre una duplice utilità poiché da una parte favorisce la riqualificazione urbana di edifici e quartieri, dall'altra sostiene certe categorie di utenti che si trovano in una condizione di "stress abitativo", offrendo alloggi arredati, in un contesto residenziale, a condizioni agevolate, per un tempo definito che non supera i 18 mesi.
- C.A.S.A. (Ciascuno A Suo Agio), che consiste in una iniziativa del Comune, in partnership con la Compagnia di San Paolo, per aiutare i giovani ad avere la propria autonomia abitativa.
- Case di quartiere, che ha come scopo la riqualificazione di aree inutilizzate e spesso degradate, sfruttando al contempo le strutture immobiliari per favorire l'inclusione sociale attraverso lo svolgimento di attività condivise, laboratori ecc.

Quelle elencate rappresentano soltanto una parte delle iniziative attraverso le quali la città guarda al futuro programmando uno sviluppo alternativo a quello industriale e che assicuri una più elevata qualità della vita ai cittadini.

Dal punto di vista operativo il progetto elaborato dall'amministrazione del capoluogo comprende 10 misure strutturali che porteranno alla riduzione dell'impatto atmosferico tramite la riduzione delle emissioni di CO₂ e di gas serra:

- costruzione di una nuova linea della metropolitana;
- miglioramento parco mezzi GTT;
- completamento passante ferroviario;
- aumento delle piste ciclabili;
- aumento delle stazioni di bike sharing;
- realizzazione di nuove aree pedonali;
- sviluppo del teleriscaldamento;
- trasporto merci attraverso veicoli elettrici;
- riqualificazione energetica del patrimonio edilizio comunale e degli edifici del centro storico;
- creazione di sportelli telematici per agevolare il cittadino e snellire la burocrazia.

In conclusione dalle dichiarazioni dell'assessore Paola Pisano è emersa l'interpretazione di smart city dell'amministrazione comunale che, ponendosi in continuità con la precedente amministrazione nell'obiettivo di incrementare il benessere della collettività, punta decisamente sulle nuove tecnologie e sulla costruzione di un ambiente urbano animato da processi "intelligenti", che, oltre a garantire efficienza e rispetto dell'ambiente, assicurino anche equità e giusto accesso ai beni e servizi offerti dalla città.

L'ORGANIZZAZIONE DI GRANDI EVENTI NELLE CITTÀ

Sara Azzolina, Giovanni Incorvaia, Valerio Gugliotta, Iaia Licitra

La mattina del 28 settembre si è svolto il convegno sulle “Smart Cities”, tenutosi presso il Palazzo del Senato a Torino in via Corte d’Appello 16. Tra la gentilezza e la cordialità del personale che incontravamo lungo i corridoi e nelle varie stanze, ci siamo accomodati in una sala adibita per l’evento. Dopo una breve attesa, sono arrivati i saluti della prof.ssa Paola Pisano, assessora della città di Torino, con delega – tra le varie – al “Progetto Smart City e Innovazione”. L’entusiasmo e la determinazione con le quali ci mostrava i progetti in programma e quelli in corso di realizzazione per la città, riuscivano a mantenere viva la nostra attenzione.

Per la multidisciplinarietà dell’argomento, tra i vari contributi offerti – diversi per tematiche, ma comunque interconnessi tra loro – il terzo intervento ha visto come relatore il dott. Pier Paolo Pecchini, in rappresentanza di Federturismo-Confindustria e al tempo stesso di Ventana Academy. Il suo contributo verteva su due punti in particolare: l’organizzazione dei grandi eventi, da una parte, e la figura dell’*event-manager*, dall’altra, figura non ancora riconosciuta, nel nostro Paese, dal punto di vista legislativo e burocratico.

Per grandi eventi si intende manifestazioni di diverso contenuto (istituzionale, culturale, economico, sportivo) che sono in grado di attirare nel territorio un pubblico ampio e differenziato e grandi quantità di risorse, oltre che l’attenzione dei mezzi di comunicazione internazionale. Essi comprendono una molteplicità di iniziative – una tantum o ripetute – che richiedono importanti investimenti, ma anche l’adozione di tecniche di marketing territoriale e la partecipazione dei visitatori e dei mass-media.

Un evento al fine di essere promosso ha bisogno di obiettivi forti e saldi fin dalla fase progettuale, nonché del necessario coinvolgimento dei players chiave. In questo contesto assume rilevanza il ruolo svolto sia dalle città sia dalle regioni, nonché dallo Stato non solo perché – in qualità di enti istituzionali – sono spesso deputati all'organizzazione di tali manifestazioni, ma anche e soprattutto perché è proprio nei territori di loro competenza che si riversano gli impatti – positivi o negativi – di tali eventi.

Tra gli attori interessati, oltre agli enti istituzionali di cui sopra, non possono non essere contemplate le varie associazioni, sia di scala nazionale – quali sono state, nella fattispecie torinese in occasione delle Olimpiadi invernale 2006, CONI e FIA – sia di scala internazionale (come è stata la FIFA). Ma vanno ascoltati anche le società di gestione delle strutture, i residenti e le comunità locali, soggetti che fin troppo spesso subiscono passivamente l'evento in quanto chiamati in causa, nella fase di preparazione, solo in maniera indiretta e secondaria.

I grandi eventi sono in grado di sviluppare numerosi impatti sul territorio e di muovere grandi interessi (Mazzeo, 2008): per questo motivo è auspicabile che vengano chiamati a partecipare agli investimenti anche le rappresentanze di categoria. Tra i soggetti chiave, sebbene non direttamente, intervengono anche i Media, che vengono a ricoprire un ruolo chiave e di supporto già dalla fase di preparazione del grande evento, indispensabile per riuscire a catalizzare l'attenzione di un pubblico più ampio: in tal modo essi agiscono da veri e propri promotori dei territori, facendo acquisire ad essi una maggiore risonanza internazionale. Inoltre, possono svolgere un ruolo importante ai fini di una maggiore accettazione e condivisione da parte della stessa collettività ospitante la quale, fin troppo spesso, resta estranea all'evento, facendo correre il rischio che lo stesso passi inosservato, come accaduto per numerosi eventi sportivi promossi nella Torino post-olimpica.

Nell'affermare ciò, il dott. Pier Paolo Pecchini ha inoltre aggiunto che affinché un grande evento possa risultare funzionale in un'ottica di sviluppo economico e sociale del territorio, occorre innanzitutto chiedersi:

- se i grandi eventi siano necessari alle città o siano le città stesse ad essere strumentali alla loro realizzazione;
- se competere per ospitare un grande evento sia utile allo sviluppo della città;
- quali siano gli obiettivi che si prefigge il territorio nel momento in cui si propone per ospitare un grande evento.

Dal momento in cui un territorio si aggiudica un grande evento diventa fondamentale garantirne il successo e ciò accade solo costruendo un organico e funzionale rapporto città-evento, prima, dopo e durante la manifestazione. Infatti, i grandi eventi hanno un impatto rilevante sia in fase di organizzazione, sia in fase di svolgimento dell'evento, sia nella fase successiva. Le prime due fasi si svolgono su intervalli temporali limitati, di media durata il primo, di brevissima durata il secondo. In esse, inoltre, si percepiscono maggiormente le problematiche connesse alla organizzazione dell'evento, ossia quelle connesse alla creazione degli spazi strutturali per lo svolgimento dell'iniziativa e quelle relative all'impatto che ha, sulla struttura urbana, l'ingente flusso di visitatori che vengono ad assistere all'evento in oggetto. La terza ed ultima fase è quella che, invece, è di maggiore durata e di maggior interesse per la città, la quale si ritrova in tal modo ad avere un patrimonio fisico da gestire e da riusare al meglio in futuro. Al termine dell'evento, infatti, tutta una serie di investimenti realizzati diventano parte integrante della città, mentre altri vengono invece smantellati in quanto non più funzionali né riutilizzabili. A questo proposito quattro elementi di fondamentale importanza devono essere presi in considerazione, in quanto strategici per determinare un più funzionale impatto urbano dell'evento che si organizza.

A) Il primo elemento è connesso, da una parte, alla localizzazione fisica dell'evento stesso all'interno della struttura cittadina e, da un'altra parte, alle condizioni fisiche e funzionali del processo di riuso delle strutture;

B) il secondo mira alle azioni combinate da realizzare al fine di evitare che tale evento resti isolato nel tempo, perdendo di fatto i suoi effetti positivi;

C) il terzo riguarda l'effetto delle nuove infrastrutture di comunicazione (stradale e ferroviaria) sulla forma e sulla organizzazione urbana;

D) mentre il quarto elemento concerne le giuste scelte affinché le strutture da smantellare – in quanto non più funzionali – non abbiano rilevanza eccessiva rispetto all'investimento complessivo.

Occorre, infine, saper creare un modello organizzativo ed operativo integrabile a seconda delle necessità e, allo stesso tempo, circondarsi di interlocutori 3.0, ovvero soggetti in grado di gestire l'innovazione, il cambiamento e coerenti con le scelte.

La seconda parte dell'intervento si è concentrata, invece, sul ruolo dell'event-manager. È stata messa in evidenza la mancanza, seppur necessaria, di una figura che sia in grado di coordinare i maggiori players e garantire il successo dell'evento in un'ottica di sistema. A tal proposito, il dott. Pier Paolo Pecchini ha presentato l'esperienza di Ventana Academy, un ente accademico che si prefigge lo scopo di formare quelle figure professionali necessarie all'attività di coordinamento, di organizzazione e di coinvolgimento di tutti gli attori che agiscono all'interno del progetto, i quali spesso si trovano in contrasto per motivi – personali e/o economici – comunque estranei all'organizzazione dell'evento stesso. Infatti, in un contesto storico come quello attuale in cui i grandi eventi possono ricoprire sempre più un ruolo di volano per lo sviluppo di un determinato territorio, risulta di fondamentale importanza – a parere di chi scrive – poter disporre

di una figura professionale che abbia competenze specifiche in materia di event-management e che sappia rendere efficaci e funzionali i rapporti tra i vari stakeholders e i vari attori coinvolti e interessati dall'evento. Sempre con più frequenza, la carenza di un adeguato sistema di comunicazione che permetta di poter dialogare in maniera celere e costruttiva, risulta essere uno dei nodi ancora da sciogliere affinché i grandi eventi possano costituire fattori vincenti per il territorio ospitante. Lo stesso dott. Pecchini ha sottolineato come le difficoltà di comunicazione e l'assenza di rapporti diretti fra i vari attori risulti, di fatto, un ostacolo al successo delle varie manifestazioni, come ultimamente successo nella vicenda che ha visto Torino eletta, nel 2015, quale capitale europea dello sport, vicenda nella quale solo pochissimi soggetti sono stati a conoscenza degli oltre 120 eventi sportivi organizzati durante l'anno.

Gli eventi degli anni più recenti sono stati sempre più visti come opportunità per dotare le città di nuovi spazi pubblici e di nuove attrezzature, nonché per sperimentare strategie di riqualificazione urbana, finalizzate a lanciare processi di rinascita che le città cercano con sempre maggiore forza e necessità. Si tratta di valutare e scegliere tra due alternative: l'utilizzazione di spazi non ancora urbanizzati o la trasformazione di spazi già esistenti da destinare all'organizzazione di grandi eventi. Ciò risulta quasi assimilabile ad una complessa operazione immobiliare, capace di aggiungere una nuova centralità alla città e, come tale, di innescare processi espansivi e modificativi della struttura urbana e territoriale.

Per quanto riguarda gli effetti di medio-lungo termine dell'evento, occorre dire che un evento che riesca ad accendere le luci su una città per un periodo più o meno breve rischia, al termine, dello stesso, di riportare quel centro urbano in una situazione limbo in cui si trovava in precedenza. Ciò accade quando vengono a mancare valide politiche continuative di sostegno. Occorre piuttosto che il centro trasformi il suo modo di essere, entrando in un circuito virtuoso che permetta di posizionare quel sistema urbano

all'interno di un più elevato livello nella gerarchia urbana internazionale. Mantenere al centro dell'attenzione la città significa quindi predisporre programmi a lungo termine che giochino sulle esperienze e sulle realizzazioni già attuate per accrescere il patrimonio urbano, per diversificare e per estendere temporalmente l'offerta della città.

Si può affermare, quindi, che le infrastrutture realizzate per un grande evento hanno impatti minimi durante l'avvenimento stesso ma hanno impatti molto più rilevanti dopo l'evento: i volumi diventano spazi per nuove funzioni, le aree su cui sono posizionate strutture provvisorie diventano spazi su cui realizzare nuove attrezzature, le infrastrutture stradali e ferroviarie di connessione all'area dell'evento diventano nuove direttrici e nuove ossature degli sviluppi urbani prossimi.

È a tal proposito, in sintesi, che occorre porre l'enfasi sulla fondamentale questione del rapporto tra grandi eventi e pianificazione strategica degli stessi. Se si vuol fare di tale manifestazione un vero e proprio volano di sviluppo per il territorio e per le realtà locali, occorre saper pianificare consapevolmente una strategia che guardi a un impatto e a uno sviluppo di lungo termine, in un'ottica di sostenibilità economica, sociale ed ambientale. Fin troppo spesso, infatti, i grandi eventi sono stati solo delle mere occasioni per intercettare ingenti finanziamenti calati dall'alto che non hanno poi saputo tramutarsi in un fattore positivo di crescita per i territori occupanti; fin troppo spesso, essi hanno lasciato, all'interno di determinati strutture urbane, solo enormi strutture di cemento successivamente abbandonate a se stesse, che hanno rappresentato nient'altro che delle vere e proprie cattedrali nel deserto; fin troppo spesso, scelte politiche sbagliate e poco lungimiranti hanno lasciato sul groppone delle generazioni future solo ingenti debiti e buchi di bilancio, difficili da colmare.

In conclusione, a parere di chi scrive, è possibile affermare come sia a questo punto auspicabile, in un'ottica che possa risultare vincente per la

realizzazione di un grande evento, realizzare una serie di investimenti in infrastrutture finalizzate sia ad ospitare l'evento stesso, ma anche a valorizzare al massimo le risorse già presenti all'interno dell'area. I tempi di realizzazione sono abbastanza lunghi: per questo è necessario un buon piano organizzato nonché il saper coinvolgere tutti gli attori interessati e in particolar modo tutto il contesto cittadino.

BIBLIOGRAFIA

MAZZEO G. (2008), *Grandi eventi: indicatori di classificazione incidenza sui sistemi urbani*, consultabile al sito: <http://www.tema.unina.it/index.php/tema/article/viewFile/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3589/37>

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO URBANO

Sara Azzolina, Giovanni Incorvaia, Valerio Gugliotta, Iaia Licitra

Tra i molteplici punti di vista proposti durante l'incontro "Torino Smart City" con diversi operatori ed amministratori della città, tenuto al Palazzo comunale di via Corte d'appello giorno 28 settembre 2016, un contributo indubbiamente stimolante è stato quello dell'architetto Cristina Natoli, intervenuta in rappresentanza del "Ministero per i beni e le attività culturali" (MIBACT). L'intervento, spunto di interessanti riflessioni, verteva sulla riqualificazione del patrimonio industriale dismesso e sul ruolo, spesso considerato marginale, della Soprintendenza, frequentemente vista solo come mero ente autorizzativo piuttosto che in un più ampio ruolo di catalizzatore di eventi, quale invece potrebbe ricoprire.

Le soprintendenze sono organi periferici del Ministero per i beni e le attività culturali della Repubblica Italiana. A differenza della Sicilia, dove le Soprintendenze fanno capo alla Regione e in particolare al Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. Hanno comunque compiti in ambito territoriale in materia di tutela di beni culturali, paesaggistici, rurali, architettonici e affini. Più nello specifico, le loro competenze principali riguardano:

- le ispezioni di luoghi di interesse architettonico e paesaggistico;
- la valutazione dei progetti di restauro e di corretta esecuzione dei lavori;
- il collaudo conforme a quanto previsto dalla normativa in materia di opere pubbliche.

Il termine "area dismessa", invece, definisce quegli spazi che non sono più usati per le attività per le quali erano stati originariamente pensati e realizzati, spazi che sono in attesa di una riutilizzazione anche totalmente

diversa da quella originaria. Esse possono rappresentare delle vere e proprie opportunità per il sistema territoriale locale sia dal punto di vista di una nuova utilizzazione che le faccia diventare un nuovo motore dello sviluppo economico, sia come punto di partenza per migliorare la qualità architettonica e funzionale degli spazi urbano-territoriali.

Il fulcro dell'intervento di Natoli ha posto l'accento su un problema tutt'altro che marginale, ovvero la mancanza di una legislazione – auspicabilmente uniforme su tutto il territorio nazionale – che definisca e indichi in modo chiaro e unitario quale sia il patrimonio industriale meritevole di tutela. Le problematiche riguardano due aspetti in particolare:

- ✓ la precisa individuazione del perimetro del sito degno di tutela, poiché una parte di esso spesso risulta privo di tale valore;
- ✓ il titolo di proprietà/possesso relativo al sito poiché le fabbriche ormai dismesse spesso sono di proprietà privata (rendendo quindi difficoltoso l'intervento della Soprintendenza).

Sebbene il patrimonio industriale dismesso sia un chiaro segno del processo di abbandono del territorio – con annesso il suo impoverimento da un punto di vista economico e sociale, a cui si lega inesorabilmente un conseguente degrado urbano ed extraurbano – sono proprio le aree abbandonate che possono rappresentare una risorsa per rivitalizzare e riqualificare il territorio.

Pensare ad un sito industriale come una potenziale risorsa rappresenta, oggi, una vera e propria sfida per il sistema economico-sociale nel suo complesso: ci si colloca, infatti, in un'ottica di una sua reinterpretazione con il coinvolgimento di nuovi soggetti, pubblici e privati, in grado di generare nuove realtà economiche, tecnologicamente avanzate e con un elevato contributo innovativo sia da un punto di vista qualitativo che produttivo.

«Reinterpretare un sito piuttosto che raderlo al suolo significa attribuirgli un'identità culturale, un senso di appartenenza per la collettività

di riferimento»: così esordendo Cristina Natoli ha citato alcune esperienze torinesi degne di nota che hanno profondamente trasformato l'assetto urbanistico del capoluogo piemontese. Nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile, però, senza il lungimirante Piano regolatore della città del 1995 di Gregotti e Cagnardi. Così come il Piano strategico "Torino internazionale 2000" svolge un importante ruolo per la pianificazione e la programmazione delle attività economiche della città, con almeno tre dei suoi obiettivi strategici: internazionalizzazione, capacità organizzativa della città e visione condivisa del futuro.

Tra i casi di aree dismesse torinesi, discussi e illustrati durante l'incontro, pare opportuno citarne quattro in particolare:

- la Fondazione MERZ, che ha sede nella ex centrale termica "Officine Lancia", il cui progetto di restauro e riuso, finanziato da fondi pubblici e privati, ha perseguito la semplicità e il minimalismo proprio al fine di rendere riconoscibile l'originaria fruizione degli spazi, anche in presenza della nuova destinazione culturale.
- Le "Officine Grandi Riparazioni", che rappresentano un vero e proprio capolavoro di architettura di stabilimenti degli anni 90 ormai dismessi. Persa la loro funzione produttiva – ovvero quella di costruzione e riparazione di locomotive e carrozze – oggi le OGR sono state recuperate e trasformate in spazi destinati a esposizioni e iniziative diverse.
- L'ex Italgas, nella cui area dismessa sorge il nuovo Campus Luigi Einaudi e che è oggi sede delle facoltà universitarie di Giurisprudenza e Scienze Politiche, offrendo un servizio di grande qualità.
- Il progetto "PARCO DORA-Spina 3", creato con fondi in parte ministeriali e in parte del Comune, che aveva previsto un complesso di interventi integrati (riqualificazione del parco, coinvolgimento del quartiere, arterie del traffico funzionali a collegare la zona al resto della città) al fine di conseguire precisi obiettivi, tra i quali: conservare le caratteristiche del luogo riguardo alla vegetazione; creare aree di diversi caratteri in relazione alla loro

storia, tipo di uso e funzione urbana; garantire la fruibilità e il mantenimento del parco; promuovere l'uso di energie alternative e rinnovabili.

Oltre alle esperienze di riutilizzo del patrimonio industriale riguardanti la città di Torino, la dott.ssa Natoli ha illustrato anche altri progetti promossi nel territorio biellese, come le “Strade della Lana” lungo le quali si ergono numerosi insediamenti manifatturieri. Ma anche l'ex lanificio “M. Sella”, oggi sede dell'omonima fondazione e del Sella LAB, l'acceleratore di idee del noto gruppo bancario.

Gli esempi e i casi illustrati possono essere ritenuti assai interessanti, non solo per l'indubbio successo che hanno avuto, ma anche perché essi possono essere presi a modello nell'ottica di una riqualificazione e di una tutela del patrimonio architettonico presente in tutto il territorio nazionale, e in particolare nelle nostre realtà locali. Infatti, in un contesto storico come quello attuale, in cui sono sempre più frequenti i casi di de-industrializzazione – sia per motivi legati alla negativa congiuntura economica, sia per motivi di delocalizzazione degli impianti verso paesi con un più basso costo della manodopera – ci ritroviamo di fronte alla presenza di un immenso patrimonio architettonico di ex stabilimenti industriali, di cui risulta fondamentale la valorizzazione e la riutilizzazione al fine dei più diversi e più svariati usi, in un'ottica di una più sostenibile integrazione degli stessi all'interno dei contesti urbani.

Ma affinché la riqualificazione di questi spazi abbandonati risulti efficace, occorre pensarla non soltanto in termini economici e produttivi, ma anche e soprattutto in una più ampia ottica “sociale”, affidandogli l'importante ruolo di volano per la collettività e, al tempo stesso, di linfa vitale per la struttura economica del territorio. Una riqualificazione che sia vincente nel lungo periodo deve, inoltre, tutelare e valorizzare le identità culturali che appartengono a tali spazi: quasi sempre, infatti, attorno a un sito industriale o produttivo si cela, non soltanto una mera identità “aziendale”, quanto piuttosto una vera e propria identificazione collettiva

locale, a dimostrazione del forte radicamento dell'attività produttiva esercitata e il contesto territoriale di riferimento.

Proprio da questo punto di vista, la Soprintendenza ai beni e alle attività culturali potrebbe svolgere un ruolo chiave, in un'ottica di tutela delle peculiarità architettoniche del territorio e dei siti urbani. La Soprintendenza dovrebbe essere chiamata in causa fin dalle fasi iniziali del progetto di riqualificazione, in modo da poter interagire con gli altri attori coinvolti al fine di promuovere una maggiore qualità e una più sostenibile fattibilità del progetto, in coerenza con esigenze architettoniche, di efficientamento energetico, di conformità alle normative esistenti, proponendo e progettando anche usi alternativi a quelli originari delle aree ormai dismesse. In accordo con la dott.ssa Natoli, si deve auspicare una maggiore presenza di questo ente anche nelle fasi iniziali di implementazione della pianificazione strategica che, al fine di risultare la più efficace possibile, deve essere ispirata ad una logica di dialogo costruttivo e di confronto programmatico col più ampio numero di *stakeholder* e di attori che possono essere chiamati in causa. Oltre a elaborare progetti che risultino il più possibile condivisi, in questo modo, si ridurrebbero i rischi che interventi interessanti e qualitativamente apprezzabili vengano, nelle fasi avanzate della progettazione, di fatto arrestati da uno piuttosto che da un altro ente.

In ultimo, da non sottovalutare è la questione della carenza di una normativa su questi aspetti. Infatti, come più volte ha ribadito la dott.ssa Natoli, fin troppo spesso è possibile evidenziare dei “buchi” legislativi in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio urbano, sia per quanto riguarda l'aspetto di eventuali conflitti di interesse nell'attribuzione di competenze legislative tra i diversi livelli istituzionali, sia per la poca chiarezza, o addirittura per l'assenza, di norme che regolino in maniera precisa i vincoli che dovrebbero tutelare molti dei siti presenti nelle nostre realtà urbane, tra i quali per l'appunto quelli industriali. Questi siti

industriali, ormai dismessi, possono raccontare una storia produttiva e un modello di sviluppo economico – quello degli ultimi due secoli – che probabilmente non apparterrà alla realtà del futuro e ma di cui essi possono ben rappresentare una chiara testimonianza.

Con l'interessante intervento della dott.ssa Cristina Natoli, si è concluso il convegno su "Torino Smart City". La mattinata era ormai passata e, saziato il nostro interesse sull'argomento, era giunta l'ora per saziare anche la nostra fame. Tra i nostri applausi e ringraziamenti e i saluti di chi aveva offerto il proprio contributo, all'interno del gruppo iniziavamo a chiederci dove poter consumare un breve pasto prima di spostarci verso gli appuntamenti pomeridiani. Ma, non appena solcato l'uscio della sala, siamo stati condotti in un'altra saletta, attigua a quella del convegno: una tavola ben apparecchiata e ricca di pietanze era stata adibita per noi. Tra un buon piatto e un piacevole assaggio di vino, quel momento è stato l'occasione per socializzare e familiarizzare con coloro che fino a qualche istante prima erano gli oratori a cui avevamo prestato la nostra paziente attenzione. Quel piccolo rinfresco, per noi inaspettato, ma alquanto gradito, era stato "intelligentemente" organizzato proprio in virtù dell'orario in cui sarebbe terminato il convegno. Seppur piccola, una scelta intelligente e "smart", degna di una città che si candida appunto ad essere una grande "Smart City"!

BIBLIOGRAFIA – SITOGRAFIA

www.torinostrategica.it/pubblicazioni/primo-piano-strategico/

**POPULAR FINANCIAL REPORTING,
UN NUOVO STRUMENTO DI RENDICONTAZIONE
PER LE MUNICIPALITÀ**

Agata Cardillo

Il ruolo dell'azienda pubblica non è solo quello di produrre servizi efficienti minimizzando i costi, ma anche quello di essere "responsabile" nei confronti della comunità di riferimento, ascoltando i bisogni e le preferenze dei cittadini ed istaurando un rapporto trasparente e responsabile con loro: il modo di governare *le attività e i processi* diviene lo strumento che permette di migliorare le prestazioni pubbliche. Ciò è tanto più vero per le aziende pubbliche il cui ruolo è principalmente quello di rispondere ai bisogni collettivi prevedendo, se possibile, e predisponendo strumenti e pratiche utili a soddisfarli. In questa prospettiva si inserisce il tema dell'armonizzazione contabile e la sua funzione di rendicontazione sociale. Il processo di armonizzazione contabile mira a garantire la trasparenza e l'accessibilità dei risultati. Il principio di fondo è che i contribuenti e gli *stakeholder* tutti devono poter conoscere l'uso delle imposte e risorse raccolte, e devono capire come questi fondi siano utilizzati per la realizzazione dei servizi e opere pubbliche. Il bilancio tradizionale di esercizio non costituisce uno strumento sufficiente a rendere conto ai cittadini dell'operato di un'amministrazione pubblica. I dati economico-finanziari, infatti, non consentono di leggere l'attività e i risultati dell'amministrazione dal punto di vista del cittadino. L'adozione recente del bilancio sociale nelle amministrazioni pubbliche sembra rispondere in modo nuovo e più efficace a questa esigenza crescente di trasparenza e comunicazione all'esterno delle scelte e dei risultati raggiunti. Si tratta, in altri termini, di esplicitare, in un dialogo aperto con la comunità di riferimento, il modo in cui l'azienda pubblica interpreta il proprio ruolo e assume le proprie responsabilità.

In riferimento ad un territorio, se si rendicontra è perché esistono dei soggetti a cui occorre “dare conto” e, contemporaneamente, esistono dei soggetti che avvertono la necessità e la responsabilità di “rendere conto” delle azioni poste in essere. La responsabilità sociale del territorio è un approccio allo sviluppo che si sta imponendo nella ricerca di modelli sostenibili su scala globale.

La rendicontazione delle aziende pubbliche è di per sé sociale perché ogni sua azione e forma di comunicazione ha rilevanza collettiva: sociale è il patto che fonda e legittima il suo operato, sociale è l'orizzonte dei suoi spazi di intervento. L'azienda pubblica non può più limitarsi a dar conto dei suoi risultati economici, seppur in modo trasparente e nel rispetto dei principi contabili generalmente accettati, ma deve altresì comunicare e coinvolgere i propri *stakeholder* in un'attività di valutazione e legittimazione del proprio valore sociale, del corretto uso delle risorse ambientali e del rispetto di codici etici di comportamento. Tutto ciò spiega l'attuale diffuso interesse per l'introduzione del “bilancio consolidato” nelle aziende pubbliche, ovvero di quel documento contabile di sintesi atto ad evidenziare la situazione finanziaria, patrimoniale ed economica delle attività economiche e degli attori riferibili ad esempio ad una grande città. Esso, però, rimane ancorato alla rigidità formale imposta dalla legge, con schemi di bilancio ad hoc e dettati normativi vincolanti. Per questo motivo, il bilancio consolidato ha bisogno di essere supportato da strumenti di rendicontazione che tengano conto degli aspetti di bilancio, spiegandoli secondo logiche extracontabili, con tecniche comunicative semplici ed efficaci, tali da mantener vivi l'interesse e la comprensione da parte dei principali stakeholder, i cittadini.

Il prof. Bianconi, esperto di bilancio sociale, ha sottolineato, durante l'incontro con gli studenti del CdM in Economia, politiche e management del territorio dell'Università di Catania, che il Comune di Torino e le sue partecipate costituiscono un sistema complesso, le cui attività assicurano

quotidianamente un gran numero di servizi a centinaia di migliaia di persone (più di un milione se si tiene conto della costituenda città metropolitana). Descriverne con semplicità i risultati gestionali, in termini di rapporto tra risorse impiegate e risultati raggiunti, rappresenta una doverosa operazione di trasparenza. Risultato del lavoro di ricerca, diretto da Bianconi del Dipartimento di Management dell'Università degli Studi di Torino, il *Popular Financial Reporting (PFR)* rappresenta un'operazione di trasparenza e, al tempo stesso, si configura come elemento di stimolo alla partecipazione e al confronto, favorendo il coinvolgimento di tutti i "portatori di interesse". Le idee dei cittadini rappresentano una preziosa risorsa per ogni amministrazione; per questo motivo il PFR identifica uno strumento efficace per invogliare le persone a far sentire la propria voce in merito alle necessità del territorio in cui vivono e, al contempo, spingere a fornire utili indicazioni per la definizione dei programmi di governo della Città. Si tratta di una nuova frontiera di rendicontazione integrata per le aziende pubbliche italiane ed europee, già consolidata in altri contesti internazionali: negli Stati Uniti, ad esempio, il 60% delle municipalità utilizza il PFR. Tale nuovo strumento d'altra parte risponde ai principi contabili internazionali Ipsas e ai principi contabili italiani.

Lo scopo del *Popular Financial Reporting* è, dunque, quello di fornire i dati finanziari in una forma che non genera confusione o scoraggiamento per i "non addetti ai lavori". Se adeguatamente progettato, il PFR, assolvendo alla funzione importante di diffusione delle informazioni che rende i cittadini più consapevoli, rende possibile avviare un dialogo con gli organi di governo in un'ottica di miglioramento del benessere nel territorio. In sostanza, il PFR rende conto delle *performance* di gruppo ed è rivolto ai soggetti collettivi (cittadini e imprese) che non hanno un *background* in finanza pubblica, ma che hanno bisogno o desiderano informazioni sulla gestione dei beni e servizi pubblici.

Redigere il PFR, significa introdurre un processo che permette di integrare la rendicontazione pubblica e sviluppare la comunicazione delle performance finanziarie, ambientali, sociali e di governance attraverso un unico documento. Questo nuovo approccio, che mostra il legame tra la strategia politica, le performance finanziarie e il contesto sociale, ambientale ed economico, può aiutare i politici a prendere decisioni più sostenibili e consente agli altri stakeholder di comprendere in modo completo le reali performance dell'organizzazione pubblica. Inoltre, esso può stimolare le priorità della campagna elettorale, in quanto è strutturato sulle esigenze degli stakeholder e, di conseguenza, può rappresentare correttamente una mappa di obiettivi a cui fare riferimento. Non mancano, però, le criticità, in quanto gli obiettivi del PFR necessitano di una reingegnerizzazione dei processi decisionali e dei flussi di informazioni. Tali attività e processi comportano inevitabilmente dei costi sia per il calcolo dei KPI (key performance indicators), sia per l'acquisto di *software* applicativi. Una volta però implementato tali processi, l'azienda pubblica locale e il suo gruppo, potranno beneficiare di economie di scala, recuperando totalmente o in parte gli investimenti effettuati. Altre criticità che potrebbero scaturire nel processo di implementazione del PFR sono:

- attribuzioni di funzioni all'*internal audit* per la verifica dei processi di elaborazione dei dati e delle informazioni non economiche;
- necessità di sviluppare procedure al fine di assicurare la "qualità" nella raccolta delle informazioni;
- ampliamento della struttura aziendale e conseguentemente dei costi di struttura, reso necessario dall'adozione del PFR, al fine di realizzare un sistema di reporting idoneo alla misurazione dei KPI legati alla *performance* ambientale e sociale.

Il *Popular Financial Reporting* è sinonimo di impegno dell'amministrazione nei confronti dei cittadini; diventa, quindi, importante trasformare strutturalmente e progressivamente il bilancio sociale in un reale

strumento di gestione, che modifica e orienta le strategie, l'assetto e i processi organizzativi e gestionali dell'azienda pubblica locale.

CAPITOLO V

I temi dei giorni 26, 27, 28 settembre 2017 a Napoli

LA NAPOLI CHE VORREI

Pietro Barbera, Filippo Favitta, Luca Pitino

Durante la mattinata del 26 settembre 2017 abbiamo avuto l'opportunità di visitare i Quartieri Spagnoli, un'area molto popolare del centro urbano. Prima della visita ai Quartieri, abbiamo incontrato il prof. Giovanni Laino, docente di Politiche Urbane e territoriali presso la Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli, il quale ha illustrato la struttura urbana, la storia dei Quartieri Spagnoli ed i diversi progetti di riqualificazione a cui egli stesso ha collaborato, in quanto profondo conoscitore del contesto socio-economico. Nel corso dell'incontro abbiamo potuto comprendere come l'area dei Quartieri Spagnoli sia una parte importante del centro urbano di Napoli, costituita da una maglia di strade ortogonali, che ospita circa 600 condomini in cui risiedono in modo costipato 3.000 nuclei familiari per un totale di circa 15.000 abitanti. Fino al 1500 i Quartieri Spagnoli si presentavano come dei giardini terrazzati, ma subirono una profonda trasformazione a partire del XVI secolo quando i regnanti decisero di costruire a ridosso delle case nobiliari di via Toledo un nuovo quartiere, al fine di realizzare degli alloggi per i soldati spagnoli che transitavano da Napoli per poi essere smistati in altre parti del regno o che dovevano sedare eventuali rivolte in città. I Quartieri Spagnoli si presentano come un'area di edilizia residenziale vetusta ma ampiamente riaggiustata in cui si trovano edifici di diverse dimensioni, con molte attività commerciali ed artigianali. I Quartieri sono nati come una forma di "edilizia minore", di quartieri popolari per operai. Tuttavia, già dalla loro nascita sono stati caratterizzati dalla presenza di fasce di popolazione eterogenea per estrazione socio-economica.

Le facciate dei palazzi con una gamma variegata di balconi, finestre e infissi di ogni genere, indicano l'alto tasso di micro-trasformazioni e l'intensità di utilizzo del patrimonio edilizio. Il patrimonio edilizio variegato per taglie e qualità è speculare della presenza di diversi tipi di abitanti con redditi

differenti, i quali mostrano la loro propensione a risiedere nel centro urbano, come ad esempio artisti, impiegati, professori universitari, artigiani, immigrati dediti al commercio e studenti universitari fuori sede. Nei Quartieri Spagnoli vi è anche una concentrazione di famiglie con disabili. In genere, queste concentrazioni non stanno in posti paesaggisticamente lodevoli, riscontrando già una prima contraddizione. Infatti, all'interno di quest'area sono presenti tre diversi gruppi sociali : il primo gruppo, più esteso, è costituito dagli *Eduardini*, famiglie che abitano edifici in affitto, costituite spesso da componenti a bassa scolarizzazione e che vivono di lavoro pubblico, talvolta precario o con basse qualifiche; il secondo gruppo è formato dalle famiglie *Vivianiane* che sono le più visibili per le donne e i bambini che “vivono” le strade, dando vita a reti informali. Appartengono a questo gruppo le diverse decine di famiglie che hanno familiari coinvolti nelle attività delle organizzazioni camorristiche. Il terzo gruppo, meno numeroso e visibile è costituito da un medio-basso ceto di lavoratori, generalmente dipendenti pubblici che vivono nei Quartieri più come residenti che come abitanti, sopportando con difficoltà gli usi e gli abusi degli altri gruppi.

Uno dei fenomeni più rilevanti di questo quartiere negli ultimi 20 anni è stato l'insediamento di altri due gruppi sociali, prospettando un possibile nuovo scenario di polarizzazione sociale. Il quartiere è massicciamente abitato da immigrati, la cui presenza è in continua espansione. Conseguenza della presenza di immigrati nel quartiere è il fenomeno della stratificazione delle loro abitazioni, soprattutto a piano terra, che ha fatto sì che dove prima c'era un ceto ultra popolare, costituito anche di persone anziane che hanno concluso il loro ciclo di vita, sono subentrati gli immigrati. Infatti, è possibile notare come nelle scuole di questo quartiere la percentuale di bambini immigrati è più del 10%, rispetto alle altre scuole napoletane, dove la percentuale si attesta a meno del 4%. Quindi c'è un significativo innesto di famiglie giovani di origine straniera. Un altro gruppo sociale insediatosi

nel quartiere è quello dei nuovi borghesi, proprietari residenti, i quali, grazie anche al degrado del patrimonio edilizio, riescono a comprare e ristrutturare case a prezzi convenienti, accettando di sopportare alcune diseconomie locali in cambio di un'utilissima centralità urbana. I Quartieri Spagnoli vengono definiti come quartieri porosi che presentano dei caratteri specifici:

1. costipazione, diffusione di usi informali ed irregolari.
2. Significativa varietà di funzioni, usi e popolazione.
3. Molti edifici vetusti, ma anche molti palazzi soggetti a lavori di recupero e restauro.
4. Prossimità con il centro urbano più pregiato e commerciale (parrucchieri, ristoratori, alimentari).
5. Compresenza di condizioni di sicurezza ed insicurezza.
6. Massiccia presenza di ceti popolari e compresenza di altri ceti, più o meno nascosti.
7. I ceti più popolari prevalgono nel possesso degli spazi in strada, con effetto "bazar".

Un momento di svolta per le politiche della zona è stato il terremoto del 1980 che provocò la dichiarazione di inagibilità di gran parte dei fabbricati dell'area, con lavori di ripristino durati oltre 10 anni. I Quartieri per la loro fama sono spesso citati dai giornali e nei dibattiti pubblici, ma in realtà solo con il progetto "Urban 1" sono stati oggetto di politiche di riqualificazione. Tra il 1997 e il 2012 sono state ideate e realizzate delle rilevanti politiche di riqualificazione, riuso e rigenerazione, spesso ai bordi dell'area dei Quartieri Spagnoli, con esiti alquanto diversi.

Ad esempio:

- la riqualificazione delle varie palazzine del ex ospedale militare, nel parco dei quartieri spagnoli a monte.
- Un programma per la riconversione dei bassi con botteghe e negozi e la riqualificazione complessiva di alcune strade (programma Sirena Bassi).

- L'apertura di una fermata della nuova metropolitana in via Toledo e di una apertura dentro ai quartieri (fermata metro piazza Montecalvario).
- Il recupero di alcuni importanti edifici colpiti da gravi cedimenti e crolli.
- La riqualificazione del nodo di Montesanto.

A questi progetti si sono aggiunti quelli previsti e attuati con il PIC URBAN (1996-2001) come:

- il rifacimento di strade e piazze;
- la riqualificazione di reti dei sotto servizi stradali;
- il recupero delle palazzine ex Onmi come centro sociale;
- il recupero della palazzina ex Enel in via Speranzella, di uffici, sportelli e spazio sociale;
- l'avvio e il potenziamento di nuovi servizi sociali;
- il recupero di botteghe delle attività artigianali in parti sommerse.

I Quartieri Spagnoli si presentano ai visitatori come un'area carica di valori simbolici e pratici. Entrarvi lascia il segno, poiché molto spesso si è catturati dalle particolarità e specificità del luogo, come la quantità di panni appesi tra i palazzi, le porte dei bassi solitamente composte da un'unica stanza che sono sempre aperte, la segnaletica interamente scritta a mano ed i soprannomi delle persone presenti nei manifesti funebri, per un più facile riconoscimento e che non sono altro che segni di esistenza all'interno di una comunità e di una sottocultura. Nel corso della visita guidata ci siamo imbattuti nell'incontro tra miseria e degrado, ma i Quartieri Spagnoli richiedono uno sguardo privo di giudizio e compassione. Poiché non è vero che non c'è niente nei quartieri più degradati, ma c'è sempre un tessuto sociale, una memoria storica. C'è una corrispondenza tra varietà delle tipologie edili, delle taglie e della qualità dei palazzi e delle abitazioni e varietà della popolazione. Nei Quartieri Spagnoli vi è un "interclassismo verticale" che ha aiutato il consolidamento di un carattere che non si trova

in nessuna altra medio-grande città d'Italia, cioè la profonda e diffusa presenza del popolo nel centro urbano. La città di Napoli non è mai stata una città effettivamente “gentrificata”. Questa varietà è un elemento di positivo più che negativo, poiché la varietà può contribuire ad accrescere la qualità urbana.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, abbiamo visitato l'Apple Academy frutto della collaborazione tra l'Università di Napoli Federico II e la multinazionale statunitense. Questo ambizioso progetto contribuisce ad espandere le azioni di rigenerazione urbana anche in quest'area periferica (questo è uno dei fini della nascita nel Luglio del 2010 dell'associazione NAPLEST). Un modello di riqualificazione urbana che intenda essere realmente efficace per la periferia Orientale di Napoli non può prescindere da una visione strategica allargata alle aree limitrofe, comprendendo quindi anche la zona vesuviana costiera, che coinvolga iniziative private e le associazioni di categoria maggiormente rappresentative. L'associazione NAPLEST ha sviluppato due masterplan relativi a queste zone e ha individuato un programma di interventi e di azioni a breve e lungo periodo su un'area vasta nei quartieri di San Giovanni a Teduccio, Barra, Poggioreale, di cui il 40% è destinato alla costruzione di una vasta area verde. Questo progetto è articolato in quattro linee strategiche:

- 1) miglioramento delle vie di accesso e interconnessione ai siti con aree archeologiche.
- 2) Recupero ambientale dei paesaggi degradati e compromessi.
- 3) Riqualificazione e rigenerazione urbana.
- 4) Promozione di partenariati pubblico-privati.

Abbiamo constatato di presenza l'impronta che si sta cercando di dare a questa zona attraverso la realizzazione di un polo di ricerca, dove il Dipartimento universitario di Ingegneria insieme alla Apple Academy, di animino e vivacizzino un'area trascurata per molti anni. La costituzione all'Apple Academy è incentrata sullo sviluppo di applicazioni per il più

innovativo e vivace ecosistema di *app* per *smartphone* al mondo, mediante lo sviluppo di software, la creazione di startup e la progettazione di *app* con enfasi sulla creatività e la collaborazione per rendere gli studenti in grado di sviluppare le competenze necessarie per aver successo in ambito lavorativo. Le lezioni all'Academy sono tutte basate sul *Challenge Based Learning* (CBL), un approccio multidisciplinare all'insegnamento e all'apprendimento. Usando questo metodo gli insegnanti incoraggiano gli studenti ad usufruire delle tecnologie di uso quotidiano per risolvere problemi reali. Un metodo collaborativo e pratico che richiede agli studenti di lavorare in gruppo e con i loro docenti per sviluppare una più approfondita conoscenza delle materie ed accettare e risolvere nuove sfide e condividere la loro esperienza per risolvere importanti problematiche. Oltre a fornire a tutti gli studenti "soft skill" (intelligenza emotiva, adattabilità, abilità a collaborare e negoziare, abilità a comunicare, ecc.), la Apple Academy sfrutta il CBL per trasmettere conoscenze. La realizzazione della Apple Academy si vorrebbe quindi che contribuisca alla rivitalizzazione economica e sociale della periferia orientale di Napoli mediante l'implementazione di attività hi-tech.



Figura – Visita ai Quartieri Spagnoli



**Figura – Visita al Polo Scientifico-didattico di San Giovanni a
Teduccio**

SCAMPIA UN ARCOBALENO DI ASSOCIAZIONI

Alberto Todaro, Salvatore Bombello, Angelo D'Urso, Aurelio Viscuso

Introduzione

Scampia è uno dei quartieri più popolosi della città metropolitana di Napoli, situato nell'estrema periferia Nord.

I suoi abitanti ammontano a circa 40mila unità, tuttavia il numero effettivo dei residenti risulta notevolmente superiore per via dell'occupazione edilizia abusiva, che fa sì che molti abitanti non risultino registrati all'anagrafe del comune di Napoli.



1. Il quartiere di Scampia: le vele

La costruzione degli edifici di Scampia, risale al periodo compreso tra gli anni Settanta e Novanta, tra questi vi sono le “Vele” che rappresentano il segno distintivo del quartiere. Le Vele prendono questo nome dalla loro forma triangolare che richiama quella di una vela latina, la loro realizzazione è frutto dell’idea dell’architetto Franz Di Salvo. L’idea iniziale prevedeva grandi abitazioni per l’accoglienza di centinaia di famiglie che avrebbero dovuto integrarsi e creare una comunità, numerose aree verdi tra gli edifici e grandi strade di scorrimento; tuttavia varie cause hanno reso tale zona ad alto degrado, rendendola terreno fertile per la criminalità organizzata.

Nel corso degli anni si sono susseguiti numerosi progetti di riqualificazione dell’area, uno di questi ha previsto la demolizione iniziale di tre di questi edifici (tra l’anno 1997 e 2003), mentre l’attuale progetto “Restart Scampia” approvato nel 2016 prevede la successiva demolizione di altri tre edifici entro la fine del 2018. Delle 7 Vele, pertanto, solamente una verrà mantenuta e riqualificata per accogliere i residenti, con l’intento di mantenere nel tempo “una memoria storica” del luogo.

In sostituzione degli edifici che verranno rasi al suolo, nasceranno strutture destinate a funzioni pubbliche con lo scopo di risanare la complessa periferia Nord. Inoltre, sarà prevista la costruzione di impianti sportivi, facoltà universitarie, altri servizi e verde, che porteranno agli abitanti del quartiere le funzioni che finora sono mancate. Vi sarà la nuova sede della Città metropolitana, ed il parco alle spalle delle Vele che, ad oggi ha rappresentato un elemento di separazione tra aree diverse del quartiere, svolgerà un ruolo di congiunzione grazie ad attrezzature ad hoc.



2. Scampia e le sue associazioni

Nel corso del nostro viaggio a Scampia abbiamo avuto l'opportunità di conoscere alcune delle numerosissime associazioni che operano nel territorio. Il fenomeno associazionistico rappresenta una costante del luogo e nella sua varietà dimostra la grande voglia degli abitanti di unirsi per scopi socio-umanitari al fine di rendere Scampia un quartiere migliore e più vivibile.

Di seguito approfondiremo le attività svolte dalle associazioni che abbiamo conosciuto.

2.1 Gruppo di Risveglio dal Sonno - Gridas

Gridas è un'associazione culturale senza scopo di lucro fondata nel 1981 da Felice Pignataro, Mirella La Magna, Franco Vicario e altre persone, riunite dall'intento comune di mettere al servizio della gente le proprie capacità artistiche e culturali per stimolare un risveglio delle coscienze e una partecipazione attiva alla crescita della società.

L'incontro con Gridas è avvenuto alla stazione metro di Piscinola- Scampia, ad accoglierci è stata proprio una delle fondatrici dell'associazione, Mirella La Magna, che ci ha illustrato le attività svolte dall'associazione per il territorio. Proprio la stazione metro, rappresenta un emblema dell'encomiabile lavoro di Gridas, essa infatti è stata ribattezzata "FeliMetrò" in onore di Felice Pignataro, purtroppo scomparso nel 2004. La stazione contiene ben 12 installazioni che propongono una ricca selezione di vari murales, realizzati nel quartiere da Felice Pignataro insieme alle scuole ed altri soggetti attivi che si sono rivolti all'associazione per avere un supporto "visibile" delle proprie battaglie sul territorio del napoletano e non solo. Oltre ai murales, si possono ammirare le varie locandine che promuovono il carnevale di denuncia sociale di Scampia, anch'esso ideato da Gridas e diventato un appuntamento fisso ogni anno per gli abitanti di Scampia e non.



2.2 Arci Scampia: un calcio al degrado

Nel cuore di Scampia, è presente da oltre vent'anni un'importante realtà associativa che accoglie i giovani presso il proprio impianto sportivo: la scuola calcio Arci Scampia. Il centro è costituito da tre campi di calcio e spicca una tribuna colorata con i colori della pace.

Il fondatore Tonino Piccolo, dopo averci raccontato del degrado dell'area che ora accoglie lo splendido complesso sportivo, afferma che Arci Scampia rappresenta non solo una scuola di calcio ma anche una scuola di vita, poiché si erge a luogo di incontro dove imparare principi di convivenza, rispetto del prossimo e sportività.

Un merito di Arci Scampia è quello di valorizzare il talento delle giovani promesse calcistiche dando loro la possibilità di esprimersi al meglio in questo centro e di essere selezionati da società professionistiche.

Il grande operato di Arci Scampia è supportato dalla Fondazione Cannavaro-Ferrara e dalla Fondazione Vodafone che negli anni hanno finanziato le varie iniziative.



2.3 Centro Hurtado: Cultura e artigianato

Hurtado è un Centro di formazione culturale e professionale intitolato ad Alberto Hurtado, gesuita cileno impegnato in attività di promozione culturale, sociale e religiosa nella periferia di Santiago del Cile, nel periodo successivo alla II guerra mondiale.

Il centro opera dal 2001 a Scampia ed è gestito da Padri Gesuiti presenti già nel quartiere dagli anni Novanta; i Padri hanno tentato di dare agli abitanti del quartiere opportunità culturali e lavorative, con l'obiettivo di sensibilizzare il territorio al cambiamento socio-culturale.

Ad accoglierci è stato padre Sergio che, attraverso una visita guidata, ci ha mostrato come il centro rappresenta un importante punto di riferimento per il quartiere grazie alle tante iniziative proposte: cineforum, mostre di autori locali, caffè letterari. Inoltre nella sede del centro si trovano tre realtà che perseguono il progetto di formazione alla cultura e al lavoro nel cuore di Scampia: l'I.P.A.M. (Istituto Pontano delle Arti e dei Mestieri), che ha un ruolo di formazione professionale; l'A.Qua.S. (Associazione Animazione Quartiere Scampia) che opera a sostegno della formazione e della crescita culturale delle fasce più povere ed emarginate della popolazione del quartiere Scampia e delle altre zone popolari della città di Napoli; la Cooperativa Sociale "La Roccia", all'interno della quale si è sviluppato il marchio "fatto@scampia", che contraddistingue i prodotti dei laboratori di sartoria e di cartotecnica.



2.4 Chi rom e...chi no e Kumpania: i percorsi enogastronomici Interculturali di ChiKù



Chi rom e...chi no è un'associazione di promozione sociale che nasce a Scampia nel 2002.

La mission dell'associazione è l'integrazione tra la comunità Rom di Scampia (tra le più numerose di Italia) e la comunità Italiana

residente nel quartiere.

Chi rom e...chi no nel corso della sua esperienza decennale, si è distinta per l'organizzazione di laboratori per minori, adolescenti e donne delle comunità Rom e Italiana.

L'associazione, inoltre, ha sempre rivolto una particolare attenzione alle donne, ne è prova il progetto Kumpania del 2010, che ha successivamente dato vita ad una nuova realtà enogastronomica: "ChiKù", ristorante collocato al centro del quartiere.

ChiKù rappresenta una grande opportunità di integrazione e collaborazione tra le donne di Scampia e le donne Rom grazie all'unione delle tradizioni culinarie delle due comunità.

2.5 Pangea: il giardino dei cinque continenti

Il "Progetto Pangea" è frutto della collaborazione di diverse associazioni, scuole superiori e cittadini di Scampia.

Questo spazio verde in corso di realizzazione è diviso in 6 aiuole: ad ogni aiuola è stato assegnato uno dei cinque continenti e alla restante area il Mediterraneo. Nelle aiuole, ognuna denominata con il nome di un personaggio nell'ambito della non violenza, vengono seminate piante specifiche di quel dato continente. Ciascuna aiuola è stata adottata da un'associazione o da una scuola superiore del quartiere

Conclusioni

La visita a Scampia è stata un'esperienza estremamente formativa, ci ha consentito di vedere dall'interno una realtà diversa da quella che spesso viene dipinta in maniera totalmente negativa.

Nonostante le grandi difficoltà che attanagliano il quartiere dovute all'alto tasso di disoccupazione e criminalità organizzata, spicca un grande senso dell'associazionismo che testimonia l'enorme voglia di rivalsa degli abitanti residenti.

Le associazioni, con le numerose iniziative socio-culturali rappresentano una valida alternativa alla vita di strada ed alla delinquenza, grazie alla loro capacità aggregativa improntata su sani principi di vita.

Uno degli obiettivi delle molteplici realtà associative è senza dubbio quello di riscattare l'immagine estremamente negativa che i mass media attribuiscono al quartiere di Scampia; il loro operato, a nostro parere, rappresenta un vero e proprio arcobaleno che vuole dare "colore" ad un quartiere fin troppo "bianco e nero".



LA CREATIVITÀ A NAPOLI TRA ARTE E SCIENZA

Alleruzzo Davide Andrea, Sapuppo Alfio

1.L'Accademia di Belle Arti

Durante l'incontro con il professore Giuseppe Gaeta direttore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli si è affrontato il tema di come possano essere sfruttati e valorizzati i luoghi e il capitale umano, utilizzandoli come traino per lo sviluppo territoriale. Nello specifico ci si è posti la domanda: come le competenze creative possano essere un volano per lo sviluppo ed in particolar modo qual è il ruolo, ossia quale contributo può dare, un istituzione culturale come l'Accademia delle Belle Arti all'interno del complesso panorama economico - istituzionale partenopeo.

L'Accademia di Belle Arti di Napoli istituita nel 1752 è una delle più antiche sul territorio nazionale, fin dalla sua fondazione nasce con un intendimento: rendere possibile lo sviluppo delle competenze artistiche al fine di creare valore all'interno di una città come Napoli, che può vantare una tradizione da capitale nell'ambito della gestione amministrativo-culturale di tutto il Centro sud. Per raggiungere il suo obiettivo l'Accademia di Belle Arti si prefigura negli ultimi anni come volano per l'attivazione di un sistema di rete che porti ad una collaborazione inter e intra-istituzionale finalizzata allo sviluppo del territorio nel suo complesso.

Questo modo di operare diviene oggi sempre più necessario, data la scarsità di risorse, ma dovrebbe rappresentare un normale *modus operandi* anche in situazioni in cui si gode di maggiori risorse.

A Napoli grazie all'input dato dall'Accademia di Belle Arti si sta portando avanti il tentativo di costruire dei percorsi di collaborazione inter e intra istituzionale con alcuni soggetti nell'ambito dell'alta formazione, come per esempio le strutture museali (Napoli può vantare almeno 4 musei di eccellenza: il Man, la Reggia di Caserta, il Madre, il museo di Capodimonte).

In quest'ottica l'Accademia mette a disposizione la sua caratteristica peculiare, ossia la cosiddetta "cultura del fare" che vede i docenti ma soprattutto gli studenti impegnati in attività come il restauro o la realizzazione di opere all'interno dei musei e più in generale della città, prestando un'attenzione particolare alle periferie.

Sempre in questa logica, per le Universiadi che si terranno a Napoli nel 2019, il direttore dell'Accademia di Belle Arti ha proposto all'Assessorato al verde del Comune di affiancare all'evento sportivo quella che viene rinominata l'Universiade delle Arti, vale a dire la elaborazione e la realizzazione, a cura degli studenti dell'Accademia insieme agli studenti Erasmus, di percorsi turistico-culturali con la creazione di installazioni permanenti, che siano in grado non solo di rappresentare al meglio le peculiarità di quei luoghi ma che facciano da traino per uno sviluppo a trecentosessanta gradi di quei territori dove sono realizzate.

Per la realizzazione dell'Universiade delle Arti è prevista l'interazione e la collaborazione di istituzioni diverse, innanzitutto quelle nazionali e quelle europee le quali dovranno individuare il capitale umano in grado di realizzare le opere (gli studenti Erasmus). Poi il Comune di Napoli svolgerà il ruolo chiave non solo di finanziatore delle opere ma anche di facilitatore delle pratiche burocratiche, come per esempio la concessione di autorizzazione per la realizzazione delle opere.

La scuola Nuove tecnologie dell'arte dell'Accademia ha realizzato un grande cuore pixellato ponendolo sopra Porta Capuana. Quest'opera è stata il frutto di due mesi di lavori, di analisi del territorio, dove gli studenti hanno potuto toccare con mano la realtà del quartiere, dialogando sia con le istituzioni locali sia con gli abitanti del luogo. Porta Capuana rappresenta un importante simbolo storico per la città, infatti è una delle porte d'accesso dalla zona Orientale verso il centro. Inoltre è anche un simbolo religioso, infatti per la festa della Madonna dell'Arco, vengono allestiti durante l'anno dei carri, chiamati Poselli e simili alle candelore catanesi, i quali si fermano

davanti Porta Capuana, per poi proseguire verso il Santuario della Madonna dell'Arco.

Un intervento svolto dalla Scuola d'Illustrazione dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli è stato il manifesto realizzato in occasione della festa dei gigli che si svolge a Nola. Ciò dimostra, ancora una volta, come sia possibile con poche risorse realizzare delle attività importanti per il territorio e la popolazione, rappresentando un esempio che molti altri Enti che operano nel territorio dovrebbero seguire.

Un altro progetto è portato avanti dalla Scuola di Design dell'Accademia, la quale sta lavorando alla costruzione di un'identità per i singoli quartieri di Napoli, una città con molte sfaccettature dove ogni luogo parla un suo linguaggio. Per questo si vorrebbe realizzare un progetto di immagine combinata dei quartieri. E' rilevante come ciascun progetto sia oggetto di un'accurata attività di promozione, con mostre ed altri eventi che rendono la popolazione consapevole e partecipe dell'iniziativa.

Un altro progetto si sta realizzando mediante la collaborazione tra l'Accademia delle Belle Arti, l'Istituto Italiano di Studi Filosofici e il CNR. Ha come obiettivo quello di proporre delle attività sul tema dei musei, invitando tutti gli esponenti di musei italiani e internazionali a mettere a confronto le politiche relative alla formazione e alla gestione. Sono stati programmati 16 seminari che finiranno a giugno del 2018 con importantissimi relatori. Nell'ottica della collaborazione interistituzionale è stato realizzato un ciclo di seminari, organizzati dall'Accademia delle Belle Arti, dall'Università degli Studi di Napoli Federico II e dal museo Capodimonte, sul tema del restauro dei beni culturali. Recentemente è stato raggiunto un accordo tra l'Accademia delle Belle Arti, l'Università Federico II e la Città Metropolitana di Napoli che possiede diverse opere ottocentesche. Il Dipartimento di Architettura della Federico II ha effettuato la catalogazione, mentre l'Accademia realizzerà dei laboratori del restauro pittorico. Concluse le attività di restauro, le opere verranno inserite

all'interno del palazzo della Provincia. Così facendo gli studenti dell'Accademia realizzeranno ciò che la Città Metropolitana, da sola, non potrebbe realizzare con le sue risorse, e avranno inoltre modo di accrescere la propria esperienza formativa. Si vuole infatti arricchire il curriculum degli allievi dell'Accademia, con la partecipazione a progetti che consentano di dare visibilità alle loro opere e alle loro abilità artistiche, con la concreta possibilità che vengano pubblicizzate in Città e in tutta Italia. Assicurando agli studenti un valore aggiunto da spendere dopo gli anni della formazione, per trovare in breve tempo un'occupazione.

Il ruolo che l'Accademia di Belle Arti sta svolgendo per Napoli, secondo il direttore, può essere di esempio per altre Istituzioni, come l'università. La terza missione dell'Università, quella dei rapporti con il territorio e del trasferimento delle conoscenze nel territorio, in realtà dovrebbe essere la prima, in modo tale che questa Istituzione diventi volano dello sviluppo e delle politiche di valorizzazione del territorio, magari interagendo con le altre Istituzioni, in primis con la Regione. Il modello della collaborazione interistituzionale è fondamentale soprattutto nelle aree in ritardo di sviluppo, come quelle meridionali. Questo può apportare sicuramente dei benefici non solo per i cittadini, migliorando il loro rapporto con le Istituzioni, ma anche contribuendo a creare una classe dirigente di qualità, che si faccia promotrice di collaborazioni interistituzionali per lo sviluppo locale.

L'incontro con il direttore è stato di fondamentale importanza per noi studenti, che avevamo già appreso sui testi l'importanza della cooperazione e della collaborazione tra le diverse istituzioni per lo sviluppo di un territorio, ma solo grazie all'esperienza sul campo siamo riusciti a capire che la creazione di un sistema di rete tra le diverse istituzioni non è semplice da realizzare, richiedendo una serie di passaggi che prendono avvio con un dialogo-confronto tra istituzioni nell'assoluto e reciproco rispetto dei ruoli.

Affinché ciò sia realizzabile sono imprescindibili innanzitutto la conoscenza e la competenza nel proprio settore.

L'Accademia di Belle Arti di Napoli riveste un ruolo centrale per la formazione terziaria nel panorama partenopeo e nazionale. Con i suoi 20 corsi di diploma accademico, tra primo e secondo livello, sviluppati nelle aree delle arti visive, della progettazione artistica, delle nuove tecnologie, delle discipline per lo spettacolo, della comunicazione per il patrimonio artistico e della didattica dell'arte, rappresenta uno dei poli di eccellenza del ricco panorama di istituzioni formative di livello universitario operanti sul territorio.

2. Città della Scienza

Un'altra esperienza significativa fatta a Napoli è la visita alla Città della Scienza. La Fondazione Idis-Città della Scienza lavora per costruire un'economia basata sulla conoscenza, capace di creare lavoro di qualità e maggiore coesione sociale. Questo obiettivo si sviluppa attraverso la valorizzazione delle risorse del territorio e l'attenzione al contesto europeo. La Fondazione sostiene, infatti, i suoi *stakeholders* territoriali (reti di scuole, agenzie, imprese, enti locali e associazioni) che divengono suoi cooperatori e bracci operativi, contribuendo a sperimentare prodotti culturali nuovi ed a moltiplicarne gli effetti con azioni sul territorio. Inoltre la Fondazione è consapevole che i propri obiettivi si realizzano, oggi, nel contesto internazionale, sia per le caratteristiche del processo di integrazione europea, sia per la posizione strategica di Napoli e del Mezzogiorno ai confini tra Nord e Sud del mondo.

Città della Scienza opera attraverso una struttura polifunzionale, la quale si compone di:

- a. Science Centre,
- b. Business Innovation Centre (BIC),
- c. Centro Congressi,

d. Centro di Alta Formazione,

e. EXIT Exhibition Team.

a.Science Centre

Lo Science Centre di Città della Scienza è il primo museo scientifico interattivo italiano. Esso è un importante strumento di educazione e diffusione della cultura scientifica attraverso mostre, incontri con scienziati, campagne e attività di promozione della scienza e della tecnologia.

Attualmente le aree espositive dello Science Centre sono:

- Corporea, il Museo del Corpo Umano;
- Planetario 3D.

Inoltre, lo Science Centre è arricchito dai seguenti laboratori:

- GNAM, il Villaggio della Dieta Mediterranea e della Biodiversità;
- Aule didattiche, FabLab dei piccoli, Reporteen School;
- Casa degli Insetti;
- Spazio Galilei.

b.Business Innovation Centre (BIC)

Il Business Innovation Centre (BIC) è lo strumento operativo di Città della Scienza per promuovere un nuovo paradigma di sviluppo sostenibile basato sull'economia della conoscenza, con l'obiettivo di contribuire alla reindustrializzazione della città metropolitana di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno. Esso opera secondo un approccio aziendale "a porte aperte", che alimenta una cultura imprenditoriale basata sulla collaborazione. La contemporanea presenza di soggetti innovativi, altamente specializzati e organizzati in una logica di filiera, rappresenta una fonte costante di relazioni e scambi di informazioni, idee, competenze, contatti e contribuisce a creare un ambiente particolarmente stimolante, creativo, aperto e ricettivo. La continua attività di monitoraggio ed aggiornamento sui

bandi intensifica le opportunità di accesso ad agevolazioni, premi e riconoscimenti per l'impresa. Il BIC è sede di numerosi eventi, incontri tematici di formazione e approfondimento su temi di interesse per startup e imprese (nuove tecnologie, finanza, avvisi e bandi, ecc.). Ogni anno, la struttura è, inoltre, meta di visite da parte di rappresentanti istituzionali, locali e nazionali, nonché di delegazioni straniere, sia diplomatiche che imprenditoriali.

Il BIC agisce di concerto con Campania NewSteel, il primo incubatore certificato del Mezzogiorno, ai sensi del Decreto Crescita 2.0, promosso da Città della Scienza e dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, per tutte le attività connesse alla creazione di impresa e alla sua accelerazione.

Rappresenta uno strumento in grado di connettere *startup* e *spin-off* con opportunità di sviluppo tecnologico e di *business*, nonché una delle principali strutture nazionali a supporto della nascita e dello sviluppo di *startup* e *spin-off* innovativi.

Il suo principale obiettivo, è quello di dare l'opportunità ai piccoli imprenditori locali di scommettersi dando vita alla propria idea. Infatti, questa parte di Città della Scienza è composta da più stanze, in ognuna delle quali operano singolarmente più imprese. Dopo qualche anno dall'incubazione, queste imprese, se hanno riscontrato una crescita costante (in termini dimensionale ed economici), saranno trasferite in una stanza, dove vi sarà collocata una sola impresa. Ciò serve a gestire meglio l'impresa che è cresciuta nel tempo. Questo processo dura circa tre o quattro anni, alla fine dei quali l'impresa potrà uscire dall'incubazione e operare autonomamente.

c. Centro Congressi

Città della Scienza è dotata di uno Spazio Eventi e Congressi tra i più grandi del Mezzogiorno, con un sistema ampio e variegato di sale e spazi, dalla

capienza complessiva di circa 2.000 posti; è composto da 13 sale, con una capienza variabile tra i 10 e i 1000 posti.

Lo Spazio Congressi è una struttura moderna e prestigiosa, con aree versatili e servizi altamente specializzati per organizzare congressi, eventi di gala, convention aziendali ed esposizioni temporanee. A cornice e integrazione dell'intera struttura, spazi polifunzionali e modulari, aree espositive, grandi aree attrezzate all'aperto, con un anfiteatro da 1.000 posti, in cui organizzare eventi e cene di gala.

d. Centro di Alta Formazione

Attraverso le attività del Centro di Alta Formazione, Città della Scienza persegue l'allineamento del mercato del lavoro alle opportunità occupazionali generate dall'economia della conoscenza. Il Centro di Alta Formazione risponde alla finalità di supportare le esigenze di apprendimento continuo delle imprese, dei professionisti, degli studenti e degli operatori dell'educazione.

Concepito come punto ideale d'incontro tra il mondo della ricerca e dell'università, il mondo delle imprese e delle professioni e sistema educativo, esso supporta con la propria offerta formativa:

- La capacità dei manager, degli imprenditori e dei professionisti di generare innovazione all'interno delle proprie organizzazioni e ambiti di attività;
- La possibilità per gli studenti, i docenti e gli operatori dell'educazione di sperimentare l'uso delle nuove tecnologie per la didattica innovativa.

Il Centro di Alta Formazione, dispone di 8 aule didattiche, un laboratorio di produzione multimediale e contenuti per la web tv, un'area FabLab dei Piccoli destinata alla didattica laboratoriale sui temi della *digital fabrication*, oltre a un ampio sistema di *facilities* e servizi di supporto.

e.Exhibition Team - EXIT

L'Exhibition Team – Exit è l'area di Città della Scienza che progetta e realizza mostre.

Exit ha l'obiettivo di applicare l'evoluzione tecnologica all'ambito museale, e quindi di concepire attrazioni in grado di rinnovarsi o arricchirsi nel corso del tempo, di valorizzare il lavoro svolto con le sperimentazioni del progetto Città della Scienza 2.0 in tema di sensoristica e interazione con gli spettatori.

Exit, che sta curando la progettazione dei contenuti del nuovo Science Centre di Città della Scienza, si occupa a 360 gradi della realizzazione delle mostre di Città della Scienza, tra cui Corporea, Il Mare e Gnam Village.



Figura – Incontro con Giuseppe Gaeta, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli



Figura – Visita a Città della Scienza di Napoli

ISBN 978-88-943209-0-9

